mercoledì 9 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 157
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Oggi in sciopero oltre un milione di lavoratori per la vertenza trasporti

Dalle 9 alle 13 fermi questa mattina treni e mezzi di trasporto urbani - Si astengono dal lavoro tutti i lavoratori dei trasporti, dell'auto e delle industrie collegate - I sindacati sollecitano dal governo l'avvio immediato di una serie di impegni di spesa già assunti

L'Alfa Romeo scende in lotta, non solo per la «vertenza trasporti» ma anche contro l'attacco all'occupazione.

Un milione e 150.000 lavoratori sono in sciopero questa mattina in tutta Italia per quattro ore, nel quadro della «vertenza trasporti» aperta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. I settori interessati sono quelli dei trasporti dell'auto e delle industrie collegate.

Manifestazioni e iniziative decentrate sono previste in tutte le località.

La giornata di lotta, che fa seguito ad altri tre scioperi nazionali del settore trasporti e a un incontro del tutto inconcludente col governo, è stata indetta, precisa una nota della federazione Cgil-Cisl-Uil, «per conquistare una politica capace di migliorare profondamente il trasporto delle persone e delle merci e contro gli aumenti delle tariffe che aggravano il processo inflazionistico».

Proprio in questi giorni, lo ricordiamo, sono stati aumentati del 10 per cento le tariffe ferroviarie e del 15 per cento quelle autostradali. Contro la politica governativa del disservizio sempre peggiore e fatto pagare sempre più caro, i sindacati avanzano un pacchetto nutrito di rivendicazioni, con alcuni obiettivi prioritari, indirizzati non solo al miglioramento del servizio, ma anche alla difesa e all'ampliamento dell'occupazione.

Così si sollecita al governo il finanziamento immediato del piano per la costruzione di 30.000 autobus in tre anni: piano che, oltre a venire incontro alle esigenze inderogabili del trasporto urbano, renderà necessaria la costruzione di un nuovo stabilimento Fiat a Grottaminarda. Altre rivendicazioni urgenti riguardano il rapido adempimento degli impegni di spesa già assunti per legge: sono i 2000 miliardi di interventi straordinari nelle ferrrovie nel quinquiennio 75-80, sono i 200 miliardi per gli aeroporti e i 160 miliardi per la ristrutturazione di 22 porti. Si richiede inoltre il finanziamento e il potenziamento della flotta e dei cantieri, mentre, per quanto riguarda la crisi dell'auto e del settore indotto, si chiede come obiettivo irrinunciabile il mantenimento degli impegni già strappati di nuove attività produttive nel sud e si suggerisce l'attuazione di una serie di agevolazioni per le piccole e medie imprese dell'indotto auto che si impegnino a mantenere inalterati i livelli di occupazione.

A pagina 4 le modalità dello sciopero nei trasporti pubblici

Se otto ore gli sembran poche...

Nel vuoto di proposte che ha caratterizzato la relazione introduttiva del seminario di Ariccia, svolta dal segretario socialista della Cgil Marianetti (*«a titolo personale»* ma anche questa scelta è indicativa del clima esistente nella federazione unitaria), una frase in particolare sembra condensare quella che secondo Marianetti dovrebbe essere la linea sindacale per i prossimi rinnovi contrattuali: quella che esprime la preoccupazione di *«non creare tensioni nel quadro democratico»*. Si tratta, in parole povere, di negare la lotta di classe, che crea sempre *«tensioni»*.

La preoccupazione di dimostrarsi responsabili (e «compatibili») arriva al punto di scontrarsi con la combattività, con la volontà di lotta espressa, in modo generalizzato, da tutto il movimento. Arriva al punto di *«sputare»* sugli oltre quattordici milioni di voti che della Dc: cambiare, subito; creando tutte le *«tensioni»* necessarie.

Il voto del 15 giugno, venuto in ritardo a raccogliere i frutti di sette anni di lotte della classe operaia, ha dato immediatamente nuova spinta alla lotta, trovando l'espressione, anche esplicita, della necessità e della possibilità di legare la vittoria elettorale alla lotta per i rinnovi contrattuali, per condurla in condizioni di maggior forza. Ma la prima preoccupazione di alcuni dei maggiori beneficiari della vittoria elettorale delle sinistre, sembra invece essere quella di smussare questa spinta di lotta. Si rifiutano di usare la vittoria.

Alcune delle cose dette da Marianetti, in particolare, sono di estrema gravità. In questo momento in cui il problema centrale è quello dell'occupazione, abbiamo indicato più volte, esprimendo non un'idea nostra ma precise indicazioni provenienti dal movimento, la necessità di unire la lotta per la riduzione di orario a quella per l'eliminazione degli straordinari, costringendo i padroni ad assumere nuova forza lavoro per fare la produzione. Ebbene, su questi punti Marianetti indica il *«consolidamento»* delle 40 ore e il *«controllo»* degli straordinari: cioè nulla; le 36 ore possono essere previste per gli investimenti al sud, ma a questo proposito Marianetti ripropone il famigerato *«6 per 6»*.

Nel suo intervento il segretario della Cisl torinese, Del Piano, ha affermato di dissentire dal tono *«idilliaco verso la controparte»*, ed effettivamente la preoccupazione di non creare troppi fastidi ai padroni, di permettere al capitalismo di trovare la sua via d'uscita alla crisi economica senza l'inciampo di rivendicazioni *«troppo»* forti da parte dei lavoratori, cioè a spese di questi ultimi, sembra aver pervaso tutta e fino in fondo la relazione di Marianetti.

Si ripropone qui la necessità di condurre un'aspra battaglia, all'interno del sindacato, per battere le tendenze conciliatrici al «compromesso storico» e ai suoi derivati di ogni specie.

Questa battaglia, oltrechè prioritaria, diventa tanto più possibile, di qui ai contratti, in quanto si misura su obiettivi precisi della classe operaia. Il tetto delle 40 ore può e deve essere sfondato in modo generalizzato; gli aumenti salariali devono essere tali non solo da recuperare quanto eroso dall'inflazione, ma da superare il tetto precedente; l'egualitarismo degli aumenti deve essere un punto fermo una diversificazione può semmai riguardare la necessità di aumenti più forti per le categorie salariali più arretrate; deve essere respinta ogni forma di scaglionamento nel tempo delle scadenze contrattuali; va difesa con ogni forza la conquista della contrattazione aziendale integrativa (che la relazione Marianetti propone invece, in pratica, di abolire), impedendo che essa si trasformi in contrattazione *«applicativa»*.

Questi sono alcuni dei punti espressi con più forza, come necessità, dal movimento, e su questi misureremo da un lato la volontà del sindacato di non essere totalmente subordinato alle esigenze del *«quadro politico»* (capitalistico) e dall'altro la nostra capacità di impedire questa subalternità.

Carlo Parietti

Di nuovo in piazza ieri a Napoli la forza dei disoccupati organizzati

Hanno cominciato a mettere in pratica la loro indicazione della ricerca diretta dei posti di lavoro - Un grosso corteo ha raggiunto la sede dell'Aman e il Provveditorato, strappando significativi risultati - Ieri incontro governo sindacati per la vertenza Campania

Napoli, 8

Dopo il viaggio a Roma, oggi per le vie di Napoli si è nuovamente sentita la forza dei disoccupati organizzati, sono di nuovo tornati nell'aria i loro slogans.

I disoccupati sono andati a trovare quei direttori degli enti che promettono lavoro, emettono bandi, chiedono pacchi di certificati, ma alla fine i posti li assegnano tra i raccomandati dei partiti.

Al grido di «lavoro, lavoro» sono scesi per via Roma, sotto la federazione del Msi hanno scandito lo slogan «il covo di piazza Dante è un covo di assassini», e hanno fatto prudentemente ritirare i pochi fascisti affacciati alle finestre.

Poi, in massa, hanno imboccato Portalba. Il ricordo degli scontri nei quali fu ucciso il compagno Costantino, ha impaurito molti negozianti: immediata è stata la reazione dei disoccupati, che gridando «non siamo marioli, vogliamo lavorare», hanno fatto alzare le serrande appena abbassate. Il corteo ha proseguito per via Costantinopoli, dove ha sede l'Aman (azienda municipale acquedotto di Napoli) e una commissione del comitato è salita dal direttore, a chiedere chiaramente impegni circa le centinaia di assunzioni promesse dalla azienda.

Raggiunta l'assicurazione che la commissione era stata ricevuta, i disoccupati hanno di nuovo imboccato via Roma e, fatti 200 metri, hanno deviato verso il Provveditorato, che ha emesso un bando per trecento posti di bidello.

E qui è stato ottenuto un altro significativo risultato: il provveditorato ha accettato di riconoscere come stato di privilegio la appartenenza al comitato dei disoccupati organizzati e di accettare da questi una domanda collettiva per i posti di lavoro nelle scuole.

«Dobbiamo fare in modo che

SEGUE A PAG. 4

L'Argentina paralizzata La Peròn cede sui salari

Sconfitta la linea oltranzista della presidentessa - Provocatoria richiesta di aumentare le ore di lavoro in cambio degli aumenti salariali

Buenos Aires, 8

Isabelita Peron ha ceduto alla pressione irresistibile dei lavoratori argentini, in sciopero generale più o meno ufficiale da ormai cinque giorni, e si è dichiarata disposta a concedere gli aumenti salariali del 100—130 per cento concordati dalle commissioni paritetiche padroni-sindacati, per i quali il governo aveva posto venerdì scorso il suo veto: in cambio, tuttavia, ha chiesto ai sindacati la concessione -provocatoriamente definita simbolica- di un'ora di lavoro al giorno non retribuita. Contrariamente alle speranze della «presidenta» la Ctg non ha revocato lo sciopero in corso, che dovrebbe terminare questa sera (domani in Argentina è festa nazionale), anche perchè ben difficilmente la sospensione della mobilitazione sarebbe stata rispettata dai lavoratori.

Oltre che sulla questione salariale e dell'orario di lavoro, lo scontro tra Ctg e presidenza -il primo di questa portata nella storia del peronismo- si è ormai trasferito sul piano politico: la burocrazia sindacale pone infatti come pregiudiziale alla firma di qualsiasi accordo l'allontanamento dal governo dell'uomo forte del regime, il ministro Josè López Rega, e del suo fantoccio, il ministro dell'economia Celestino Rodrigo. López Rega, leader indiscusso del peronismo fascista, noto come cultore appassionato di macabre pratiche occultiste e meno noto come ispiratore della strategia terroristica delle «Tre A», non intende assolutamente andarsene, come del resto la Peròn, che egli tiene sotto controllo. Rega appare semmai disposto a sacrificare Rodrigo, scaricando su di lui tutte le colpe di una politica economica apertamente antipopolare che in realtà è decisa dai circoli del capitale finanziario e a livello di Fondo monetario internazionale.

Il braccio di ferro continua, dunque, con rapporti di forza che volgono però di giorno in giorno in favore del proletariato, che sta esprimendo, con la nascita di un sindacalismo di classe in numerosi settori, una crescente autonomia rispetto alla direzione delle burocrazie sindacali. L'esercito continua a manifestarsi riluttante ad intervenire in una situazione così delicata; nessuno scontro con la polizia è segnalato da ieri nel paese, dove lo sciopero ha bloccato qualsiasi attività. La proposta di golpe nella burocrazia sindacale con la nomina della Peron a capo della Ctg, è stata abbandonata dagli ambienti oltranzisti che l'avevano formulata, anche se la minaccia di colpi di mano, generali o «parziali», è tutt'altro che sventata. Per il momento la burocrazia sindacale continua a segnare punti a suo favore:la presidenza pare disposta a concedere alla Ctg il ministero del lavoro, mentre al ministero dell'economia, attualmente detenuto da Rodrigo, andrebbe il presidente della Banca nazionale, Roberto Ares.

La riunione del direttivo della Ctg, in corso mentre scriviamo, sarà chiamata a decidere le nuove forme di lotta da adottare contro il governo dimissionario dopo la conclusione dello sciopero generale e alla luce delle proposte della presidenza.

A pagina 7 pubblichiamo l'intervento del compagno Vittorio Foa, del Pdup, nel dibattito che abbiamo aperto sabato scorso sul significato del voto del 15 giugno e le prospettive politiche della sinistra rivoluzionaria.

Condannato a 2 anni il sergente Sotgiu: in lotta i sottufficiali

La sospensione condizionale della pena non diminuisce la gravità della condanna - Proteste e digiuni in molte basi aeree italiane

Roma, 8

Due anni con la condizionale. Questa la gravissima sentenza che il tribunale Militare romano, presieduto dal generale Torrucci ha emesso stasera, dopo una non lunga permanenza in camera di consiglio. Duqne, sono state accolte qusi per intero le richieste del Pubblico ministero colonnello Scandurra: 2 anni e nove mesi, che, pare, costituiscono il minimo della pena.

Sotgiu era accusato di insubordinazione pluriaggravata con ingiurie; come si ricorderà venne arrestato da alcuni carabinieri che, senza qualificarsi, avevano iniziato a filmare i sottufficiali che, in piazza Venezia a Roma, stavano dando vita ad una manifestazione di piazza, per una reale democrazia nelle caserme e per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro. Sotgiu si rivolse ai carabinieri chiedendo cosa stessero facendo. Si sentì rispondere che erano cineamatori, cultori della fotografia ecc.ecc. Il sergente reagì chiedendo ai carabinieri, che ancora non si erano qualificati, se non si vergognassero di un simile atteggiamento. Di qui l'arresto.

In attesa della conclusione della vicenda processuale, frattanto, crescono ulteriormente di intensità le iniziative di lotta nelle basi e nelle caserme: scioperi del rancio e proteste sono state organizzate alla Base Nato di Vicenza al 14° Presidio Radar di Macerata al Presidio di Spilimbergo di Pordenone a Gioia del Colle, a Grazzanise, al 3° Centro Radar di Concordi Sagittari, a Bovolone-Sangiuneto. Numerosi sono anche gli esempi di sclidarietà con i sottufficiali dell'areonautica.

Sottufficiali dell'esercito sono scesi in sciopero lunedì alla caserma del Genio Spaccamela di Udine, dove in 250 si sono astenuti dal consumare i pasti della mensa, lasciando soli a tavola tre o quattro ufficiali.

Obiettivo della manifestazione era la richiesta di immediato rilascio per Sotgiu. Altrettanto hanno fatto i sottufficiali della caserma Capitò di Portogruaro, sede della Brigata missili dell'esercito; a Cengia il 57° Gruppo intercettatori, che già nei giorni scorsi aveva compattamente effettuato lo sciopero del rancio, prosegue la protesta. I sottufficiali di questa base hanno fatto sapere che continueranno la lotta fino alla fine del processo a Sotgiu, riservandosi di decidere in seguito, a processo concluso, come portare avanti la mobilitazione.

A Venezia si sono mossi anche i lavoratori del Provveditorato del Porto e dell'Aeroporto, uniti ai lavoratori delle Officine aereonavali, dell'Alitalia e dell'Itavia. In un comunicato firmato dai rispettivi consigli d'azienda si rende nota la volontà dei lavoratori di

SEGUE A PAG. 2

In visita a Milano i compagni del Grp

MILANO. Una delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam è giunta ieri a Milano su invito della federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano e provincia. La delegazione composta da Phan Thanh Nam, consigliere della missione del Grp, e da Do Chi Dung, membro della stessa missione, si è incontrata con i rappresentanti delle varie categorie dell'industria delle federazioni sindacali, e ha avuto scambi di vedute sui problemi della ricostruzione dell'economia del Vietnam del sud e sulle prospettive di collaborazione. Nel pomeriggio la delegazione si è incontrata a Palazzo Marino col sindaco Aniasi. Agli incontri erano presenti anche rappresentanti di Avanguardia Operaia, che accompagneranno la delegazione dei compagni vietnamiti nel resto della sua visita ai principali centri italiani.

D'aborto si muore ma non bisogna parlarne

Libertà di stampa: il segretario del partito radicale Gian Franco Spadaccia, Italo Pietra ex-direttore del Messaggero e Fabio Isman, giornalista dello stesso quotidiano sono stati rinviati a giudizio dalla procura della Repubblica di Roma per un articolo apparso sul Messaggero, nel febbraio scorso, che parlava di «aborto».

In Italia succede così: si fa, ma non si dice. Aborto è una parola sconcia, meglio creparci che nominarlo.

L'articolo, comparso il 12 febbraio scorso era intitolato: «Spadaccia: la lotta per l'aborto è appena iniziata». In esso si parlava di una conferenza stampa del Pr, tenuta subito dopo la liberazione degli esponenti radicali imprigionati in seguito ai fatti di Firenze. Si raccontava che, nonostante l'azione poliziesca della magistratura di Firenze contro la clinica ginecologica del dottor Conciani, le donne in Italia continuavano ad abortire, e che il Cisa, continuava ad occuparsi di loro.

«Intanto gli aborti si fanno e si faranno: ogni sede del partito democratico, ogni casa di militante deve diventare una clinica del popolo.» Questa è la frase incriminata, guai a chi la dice, guai a chi la riporta.

«Istigazione a delinquere, ossia a commettere il reato di aborto», in questo modo è stata interpretata, in una nazione che vanta il triste primato di tre milioni di aborti all'anno, la frase di Spadaccia e l'iniziativa dei giornalisti che semplicemente l'hanno riportata. Non si capisce bene chi, in questa logica, sia il vero colpevole. Chi dice che gli aborti si fanno, ma allora dovrebbero anche essere incriminati i medici che nei congressi denunciano la cosa, chi dice che, se si fanno (e comunque si fanno) è meglio che si facciano senza far morire le donne che sono costrette a farli, o chi riporta i fatti senza partecipare nè all'una nè all'altra cosa.

Ma la logica del potere sfugge di certo alla logica dell'uomo della strada.

DALL'INTERNO

L'«anima popolare» dc? È CL!

Il Pci sembra marciare a tappe forzate verso il mondo dei sogni. L'Unità *di ieri, in seconda pagina* [*dunque a pagina nazionale*] *ne dà una prova evidente. Il titolo, a quattro colonne, annuncia:* «Milano: il voto ha rotto la logica degli schieramenti precostituiti». *Poco sotto, nell'articolo, vengono citate dichiarazioni di esponenti di tutti i partiti «dell'arco costituzionale»: manca solo* [*ahimè*] *il liberale e, ovviamente, il parere di Democrazia Proletaria.*

La dichiarazione più sconcertante è certamente quella di Borruso. Andrebbe in giunta con il Pci? Gli si domanda, e lui:«Si, pure con i comunisti. La vecchia logica degli schieramenti precostituiti è superata». *Tò, guarda: le parole di Borruso sono le medesime del titolo dell'*Unità. «Il confronto,» *continua l'ex vice sindaco di Milano* «si deve sviluppare adesso, sui contenuti. In questo senso la Dc verificherà se è possibile o meno stabilire un rapporto di collaborazione organica con le altre forze, compreso il Pci».

*Siamo a cavallo, sembra voler ammiccare l'articolista dell'*Unità, *tanto più che le dichiarazioni degli altri sono tutte sullo stesso tono. Il socialdemocratico Pillitteri* [*noto per aver inventato il «sinistra-centro»*]: «Il 15 giugno è finita un'epoca, caratterizzata dalle contrapposizioni aprioristiche, ideologiche, di schieramento»; *Maggio, del Pri:* «Da sempre noi abbiamo sostenuto che i contenuti debbono essere privilegiati rispetto agli *schieramenti»; infine, naturalmente, un socialista e Terzi, del Pci. Allearsi con la Dc, afferma quest'ultimo, potrà* «esaltare tutte le possibilità di sviluppo economico, sociale, culturale e democratico di Milano».

Nella vicenda vi è però qualche neo secondario. Prima di tutto, la stessa figura di Borruso. L'Unità *lo qualifica semplicemente come il* «nuovo capogruppo della Dc al consiglio milanese». *Borruso, invece, è un personaggio particolare, portabandiera di «Comunione e Liberazione» alle elzioni, un gruppo, questo, che proprio Terzi, intervenendo nell'ultimo comitato centrale del suo partito ebbe ad indicare come pericoloso portavoce di* «tendenze integraliste di tipo nuovo» [*la citazione è testuale*]. *Ora, tra le varie versioni del «compromesso storico», la più comune è quella che una tale strategia presuppone la sconfitta dell'anticomunismo e dell'integralismo all'interno della Dc.*

Allora, è la sola conclusione, il Pci, contrabbandando Borruso come esempio di «nuovo» dc, non fa che prendere in giro i suoi militanti. Ma i trucchetti non sono finiti.

Le dichiarazioni di Maggio, repubblicano, sono certamente apprezzabili, se si considera che costui è rappresentante della pur minuscola sinistra repubblicana, che, a suo modo, sostiene la necessità di un'alternativa «laica e socialista». Capogruppo del Pri è invece l'ex socialdemocratico Bucalossi, uno dei peggiori trafficoni della politica, che, proprio ieri, guarda caso, ha concesso al Giornale *montanelliano una intervista, per dire che il Pri è disposto a rientrare nel centro sinistra, perchè il Pci non è affatto un partito democratico.*

Non va dimenticato, infine, che nella Dc milanese c'è anche tale De Carolis, il marciatore silenzioso. E dunque cosa concludere? Che il Pci si illude e, soprattutto, illude le masse, verniciando di democrazia figuri come Borruso. L'unità ci vuole, certo, ma a sinistra.

P.L.S.

Condannato a 21 anni di galera il fascista che uccise Spampinato

Il delitto fu una tappa della strategia dello «scontro fisico» teorizzato da Almirante dopo le elezioni del 1972 - Nel corso del processo non è emersa la vasta trama che ha armato la mano di Campria - Non fu il gesto di un folle ma un lucido delitto forse su commissione

Siracusa, 8

Il fascista Roberto Campria, che con sei colpi di pistola ammazzò il 27 ottobre di tre anni fa il compagno giornalista Giovanni Spampinato, è stato condannato dal tribunale di Siracusa a 21 anni di reclusione, tre anni di libertà vigilata e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il Pm Ruello al termine dell'istruttoria dibattimentale aveva chiesto una pena più mite (18 anni riconoscendo nel delitto le attenuanti di una risposta alla «provocazione» che il Campria avrebbe subito da parte del giornalista; ma la corte, dopo quasi quattro ore di camera di consiglio, non ha condiviso interamente la richiesta della pubblica accusa, anche se bisognerà aspettare la pubblicazione delle motivazioni della sentenza per sapere se l'assurda tesi della «provocazione» ha avuto eco anche in camera di consiglio. A tre anni di distanza si è concluso, dunque, sul piano processuale una vicenda che rappresentò una delle tappe dell'escalation fascista nel nostro paese, all'indomani delle infuocate elezioni del 1972. Era quella l'epoca - è bene ricordarlo - in cui i fascisti di Almirante lanciarono la sfida dello «scontro fisico contro i comunisti» e si preparavano, anche sul piano militare, a fiancheggiare il governo di centro-destra guidato da Andreotti. Spampinato fu una vittima di questa teorizzazione, così come avrebbe dovuto esserlo alcuni mesi prima, in luglio - se non si fosse disperatamente difeso - il compagno Giovanni Marini a Salerno. Tra i due fatti è possibile trovare una qualche analogia perchè sia Spampinato che Marini quest'ultimo in modo più personale e attraverso canali meno «ufficiali», stavano conducendo un'opera di smascheramento e di denuncia delle trame nere nel nostro paese, interrogando fatti e persone che il loro mestiere e la loro militanza politica li aveva portati a contattare.

Contro di loro lo squadrismo nero nel mezzogiorno, legato a filo doppio alle centrali missine di Roma e Milano, si scagliò, spinto non solo dalla violenza cieca, ma, anche e soprattutto, dal lucido proposito di togliere di mezzo testimoni pericolosi di un «gioco» che andava montando. Campria - infatti - faceva parte del «giro» siciliano di Borghese, che nel 1972, nonostante il misero fallimento del tentativo golpista nel '70, era ben lungi dall'aver rinfoderato armi e velleità, e anzi si andava accordando con i vertici dell'apparato militar-golpista proprio allora riorganizzatosi nella «Rosa dei 20».

Il «vespaio» in cui Spampinato, per dovere professionale e spirito di militanza, si era cacciato a Ragusa non era quindi di poca importanza tenendo anche conto che dalla Sicilia, sulla costa di Siracusa, transitava quel traffico d'armi - provenienza Grecia dei colonnelli - diretto ai camerati italiani, missini ed extraparlamentari. Il giornalista de l'Ora e dell'Unità aveva toccato il figlio dell'ex-presidente del tribunale di Ragusa, Roberto Campria appunto, documentando i legami tra fascisti e malavita locale (cioè mafia) che stavano dietro all'assassinio di un esponente missino, l'ing. Angelo Tumino, vittima di un regolamento di conti tra contrabbandieri. Aveva avanzato il sospetto che il console greco a Siracusa fosse al centro del traffico d'armi tra la sua madre-patria e l'isola italiana. Insomma aveva messo sotto accusa alcuni gangli vitali su cui si basa la conservazione del potere in Sicilia e in alcune delle sue provincie.

Questo il retroterra in cui è maturato il gesto di Campria, prodotto «marcio» di un ambiente «marcio», ma non per questo necessariamente affetto da quelle forme di pazzia che si è soliti curare nei manicomi.

Ettore Mazzotti

PDUP Concluso il direttivo

Il numero di domani del *Manifesto* pubblicherà il documento politico approvato dal direttivo nazionale del Pdup per il comunismo al termine dei suoi lavori, tenutisi nelle giornate di venerdì, sabato e domenica scorsi. Il documento è già stato parzialmente diffuso dalle agenzie di stampa. In esso si afferma che *«il voto del 15 giugno dà carattere irreversibile alla crisi del regime democristiano e apre la fase di incubazione di una alternativa di sinistra. Ci avviamo dunque a una prova storica di enorme portata: i partiti operai alla direzione dello stato, in un quadro di crisi del sistema capitalistico e con alle spalle un grande movimento di massa»*.

Premessa di tutto ciò, continua il documento, *«è rafforzare l'unità delle forze di sinistra»*, ed in direzione di questo risultato che il Pdup *«è impegnato e mobiliterà le forze che gli hanno consetito una significativa affermazione elettorale»*.

PALLADINO Vita dura per l'assassino

Napoli, 8

Umberto Fiore, il fascista assassino che il giorno dopo le elezioni lanciò una bottiglia incendiaria contro l'auto di Jolanda Palladino, causandone la morte, non riesce a stare tranquillo nemmeno in carcere. Si è infatti saputo che il 26 giugno scorso, poco prima di essere trasferito dal carcere napoletano di Poggioreale al carcere di «Regina Coeli» a Roma, è stato colpito da un altro detenuto. Questi, incontrato il fascista in un corridoio, l'ha colpito al mento con un oggetto tagliente di metallo, causandogli, per altro, una ferita molto lieve.

POLIZIA Si eleggono i comitati-truffa

Roma, 8

È ancora in corso, mentre scriviamo, lo spoglio, presso il ministero dell'interno, delle schede riguardanti le elezioni dei rappresentanti dei funzionari civili di Ps e della polizia femminile. Sono già stati eletti, invece, i membri dei «comitati di rappresentanza» degli ufficiali di Ps e degli agenti. I tre distinti «comitati» formeranno poi un unico «comitato generale di rappresentanza» che sarà presieduto, niente meno, che dal ministro e dal capo della polizia. Mentre, però funzionari ed ufficiali hanno votato tutti, gli agenti che hanno goduto di questo diritto sono stati estratti a sorte tra gli ottantamila attualmente in servizio. Si tratta di una delle più grosse e costose truffe del dopo guerra.

ECOLOGIA Denuncia a un dc: è un vandalo

Caorle, (Ve), 7

Pochi giorni fa, a Giordano Dionisio, presidente del Consorzio Pescherecio, consigliere comunale e assessore alla nettezza urbana per la Dc nell'ultima amministrazione, è arrivato un avviso di reato da parte del pretore di Portogruaro, Lazzaro.

Con lui altre quattro persone sono state denunciate dal consiglio d'amministrazione del Consorzio Pescherecio e da «Italia Nostra», per aver autorizzato una ditta a svolgere lavori nella laguna, senza averne il potere.

La questione era scoppiata ancora in aprile, quando i pescatori si trovarono di fronte, senza saperne niente (inclusi i consiglieri del Consorzio), a draghe e ruspe che lavoravano ad una darsena artificiale per imbarcazioni turistiche.

TORINO Giudici clementi coi fascisti

Torino, 8

Si è concluso ieri a Torino il processo contro otto squadristi che il 15 novembre '73 aggredirono un gruppo di studenti democratici di un liceo scientifico torinese. Accusati di lesioni e violenza privata erano Massimo Massano di 20 anni, ex responsabile regionale del Fronte della Gioventù e Roberto Roggero di 22, responsabile regionale del Fronte; sono stati condannati rispettivamente con una clemenza degna certo di miglior causa, a un anno e ad undici mesi di reclusione.

Legge Reale: assassinata una nappista a Roma

Un agente le ha sparato a freddo quando ha tentato di entrare in un «covo» dei Nap appena scoperto - Numerose e contraddittorie versioni

Una giovane donna, di cui ancora non si conosce l'esatta identità è stata freddata l'altra notte a Roma. Tutto lascia pensare ad un drammatico episodio di applicazione della legge Reale, laddove invita alla giustizia sommaria.

In un primo momento il nucleo Antiterrorismo e l'ufficio politico della Questura hanno diffuso una versione secondo la quale la donna (identificata inizialmente per Maria Rosaria Palladino, una «ricercata dalla polizia di tutt'Italia» per l'attività dei Nap contro la quale la magistratura ha mai emesso alcun provvedimento) sarebbe caduta in una «trappola» tesa dagli uomini del dottor Noce e dal suo collega Improta in un «covo» dei Nap scoperto nella mattinata.

Secondo questa versione gli agenti che si trovavano nell'appartamento (in via Due Ponti), mentre altri poliziotti erano appostati intorno al palazzo, avrebbero intimato l'alt alla donna, entrata nell'appartamento verso l'una.

La donna, secondo questa versione, avrebbe cercato di fuggire, e nella collutazione con il. vicebrigadiere Tuzzolino sarebbe rimasta uccisa da un colpo :«sfuggito» dalla pistola del poliziotto.

Un colpo con una strana traiettoria dall'alto in basso che ha centrato la donna in piena fronte, con il viso rivolto verso le scale, come se fosse stata colpita mentre stava per scenderle.

All'arrivo del sostituto procuratore di turno, Paolino Dell'Anno, che si era già occupato un mese fa della «scoperta» di sette«covi» dei Nap a Roma e dell'arresto dei sei nappisti, la versione iniziale veniva «ritoccata».

Il vicebrigadiere Tuzzolino, appostato con altri uomini nell'appartamento, all'arrivo della donna avrebbe cercato di aprire la porta che la donna, invece, cercava di richiudere. In questo tira e molla sarebbe «sfuggito» il colpo; che avrebbe freddato la donna con il viso rivolto all'interno dell'appartamento e non verso le scale.

Secondo questa seconda versione attorno al palazzo non ci sarebbero stati agenti appostati. Fatto davvero strano, questo; dettato forse dal desiderio di sgombrare il campo da qualsiasi sopetto sulla dinamica dell'esecuzione.

Il sostituto Dell'Anno, come dispone la legge Reale, ha trasmesso al procuratore generale Del Giudice gli atti perchè il P. G. decida se avocare a se l'inchiesta, dato che riguarda l'uso di armi da parte di un poliziotto.

Stefano Cercato

Mario Lupo: la difesa denuncia un perito

Ancona, 8

È ripreso in un clima molto combattivo il processo agli assassini di Mario Lupo.

La parte civile oggi ha presentato una denuncia contro il perito che eseguì l'autopsia sul cuore del compagno Lupo (dalla quale risulterebbe che il colpo non è stato inferto con la volontà di uccidere) per falsa testimonianza in aula e per distorsione del corpo del reato. Ha presentato anche una nuova tesi che sostanzialmente smaschera la tesi della difesa di non intenzionalità della aggressione.

L'avvocato Bossilli ha risposto che la toga non serve per nascondere manovre.

La corte ha deciso di acquisire la denuncia contro il perito e di ascoltare la teste che ha ricostruito tutta la meccanica dell'aggressione a Lupo.

Il poliziotto pensa? Allora sospendiamolo

È la logica del ministero degli interni e del Corpo della Polizia: lo comprova il caso del destituito commissario Di Francesco

La destituzione del capo commissario Ennio Di Francesco dall'incarico di dirigente della sezione Narcotici della Squadra Mobile di Roma ha provocato, nella Capitale e in tutta Italia, una serie comprensibile di reazioni e la condanna del provvedimento da parte di tutte le forze democratiche.

Nei giorni scorsi, Di Francesco aveva dovuto arrestare il leader dei radicali Marco Pannella, perchè aveva fumato pubblicamente una sigaretta di hashish, una forma di clamorosa protesta contro la legislazione vigente in materia di stupefacenti, che accomuna e equipara consumatore e spacciatore.

Il giorno successivo all'arresto, *«Notizie radicali»* il bollettino quotidiano di informazione del Partito Radicale diffondeva il testo di un telegramma inviato dal Di Francesco a Marco Pannella, nel quale gli esprimeva la propria solidarietà in quanto cittadino che disapprova le leggi inique e inadeguate: *«Se come funzionario di polizia ho dovuto applicare una legge per molti aspetti inadeguata e iniqua, come cittadino mirante a una società più giusta, libera e umana, non posso non esprimerti la mia stima e ammirazione»*. Era un telegramma di carattere personale, ma non per questo meno significativo.

La questura di Roma, è piombata addosso a Di Francesco con velocità incredibile, tre giorni dopo: sospensione dall'incarico, segnalazione alla Procura della Repubblica. La stessa magistratura d'altra parte chiamata in causa, è riuscita a giudicare immediatamente il «caso« *«Per me non sussiste alcuna forma di reato»* ha dichiarato ai giornalisti il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Santacroce, al quale il procuratore capo Siotto aveva affidato la nota informativa della questura, redatta dal dottor D'Alessandro, direttore della divisione di polizia giudiziaria della questura. *«Nessuna ipotesi di reato: il rapporto sarà passato agli atti e archiviato»*.

«Se mai doveva esserci reato questo era raffigurabile come reato di opinione» ha aggiunto Franco Fedeli, direttore di *Ordine Pubblico*, membro del comitato coordinatore del sindacato di polizia cui è legato lo stesso Di Francesco. Ieri e oggi si sono susseguite dichiarazioni di vari esponenti politici, in primo piano di socialisti e repubblicani.

Giornali invece come il *Popolo* (*«Non è comprensibile - pur comprendendo la gravità del problema sollevato - che un pubblico ufficiale esprima in una forma così clamorosa le sue convinzioni senza preoccuparsi dei riflessi del proprio gesto su quelle istituzioni che è chiamato a servire»*)e come *La Stampa* hanno violentemente criticato l'atteggiamento di De Francesco, come prevedibile.

Poco dopo le 13 di oggi, invece, è stato diffuso il testo di un telegramma di solidarietà a Di Francesco, inviato dall'onorevole Vincenzo Balzamo, responsabile della sezione «Problemi di Stato» della direzione del Psi.

Fra l'altro vi si legge: *«I provvedimenti adottati nei suoi confronti contraddicono apertamente con le garanzie costituzionali e confermano la gravità degli indirizzi politici operanti nel ministero degli interni e nel corpo di polizia.»*

Intanto, qualcosa sembra muoversi: a Roma e a Milano dove i sindacalisti sono più compatti, si sta organizzando la «risposta» a questo ennesimo tentativo di soffocare con un atto repressivo la spinta ad una maggiore democraticizzazione all'interno delle forze di polizia. Tutto, ovviamente, con estrema cautela e in un clima da «carbonari».

Leos Valentin

Condannato a due anni il sergente Sotgiu

SEGUE DA PAG. 1

scendere a propria volta in lotta, arrivando anche a bloccare il traffico aereo civile fino a quando non sarà lasciato Sotgiu.

Gli operai hanno dichiarato anche il loro pieno accordo con tutti gli obiettivi che il movimento dei sottufficiali si è dato.

Da Milano arrivano, invece, le prime indiscrezioni sull'incontro dei giorni scorsi tra il gen. Pesce, capo della Direzione del personale militare, e una rappresentanza, da lui scelta, di settanta sottufficiali. Pesce ha detto no a tutto, accettando solo qualche richiesta di miglioramento economico. A Milano è toccato lunedì ad una assemblea di sottufficiali dire decisamente no a Pesce, respingendo le sue proposte perchè tese a mantenere tali e quali le condizioni di lavoro, negando anche ogni libertà civile e politica, e la riforma dei codici.

Una fabbrica al fianco dei giudici democratici

Oggi manifestazione dell'Elettronvideo di Milano - I padroni (arrestati) ora sono liberi

Brutta sorpresa, ieri, per i lavoratori della Elettronvideo di Milano. Recatisi in corteo fino al carcere di S. Vittore, dove erano rinchiusi i padroni della fabbrica, hanno saputo che il giudice istruttore Patroni, senza nemmeno interrogarli, li aveva scarcerati poco prima.

I titolari dell'azienda erano stati arrestati per «manomissioni di atti d'ufficio», «appropriazione indebita» e «bancarotta fraudolenta»; avevano, insomma, truffato, imbrogliato e rubato sulle spalle dei lavoratori. Ora il giudice istruttore, mostrando quanto la magistratura sia sensibile quando si tratta di punire dei padroni, li ha rilasciati, come dicevamo, senza neppure procedere all'interrogatorio.

In un loro comunicato, i lavoratori della Elettronvideo hanno naturalmente stigmatizzato l'accaduto e hanno annunciato nuove iniziative di lotta. Questa mattina, intorno alle 12, per cominciare, faranno un corteo fino a Palazzo di Giustizia, insieme ai lavoratori di un'altra fabbrica in lotta per la difesa del posto di lavoro, la Rcd.

I motivi della manifestazione sono semplici: mentre da una parte, dicono i lavoratori, la gerarchia della magistratura incrimina e mette sotto inchiesta i giudici democratici, dall'altra si tratta con i guanti di velluto chi, come i padroni della Elettronvideo, truffa i lavoratori. Non solo, ma i recenti fatti repressivi (come l'irruzione dei carabinieri, armi in pugno, alla Om di Milano) mostrano con chiarezza che si tratta di scelte precise in senso reazionario da parte dei vertici della magistratura e della polizia.

I lavoratori della Elettronvideo manifesteranno quindi per chiedere con forza che si proceda contro i loro ex padroni, ma anche perchè cessino le persecuzioni contro i magistrati democratici.

Chiesto un anno e sei mesi per Pannella: vilipendio

«Vilipendio alle Forze Armate, apologia di reato, vilipendio del governo e istigazione a violare le leggi statali»: queste le imputazioni per le quali il Pm Scorza ha oggi chiesto che Marco Pannella venga incarcerato per un anno e sei mesi e che la sentenza venga obbligatoriamente pubblicata sul giornale del partito radicale.

La richiesta del Pm prevede inoltre l'unificazione di tutte le imputazioni, la negazione della libertà provvisoria e la concessione solo delle attenuanti generiche.

Pannella, che è ancora in carcere per detenzione e uso di stupefacenti dopo la conferenza stampa nella quale aveva fumato hashish, ha ribadito di aver esercitato semplicemente il diritto di cronaca quando ha pubblicato sul giornale da lui diretto. *«Notizie radicali»* il documento incriminato.

Lo stesso documento, stilato dalla direzione del partito radicale e che invitava i propri aderenti ad astenersi dal voto, del resto, come ha sottolineato Pannella durante il processo, fu pubblicato dal settimanale filo fascista «Lo Specchio». *«Ma la Procura si è ben guardata dall'incriminare anche i responsabili di quella pubblicazione.»*

Anche l'atteggiamento dei giudici è stato del resto molto sbrigativo: alla richiesta, avanzata dal difensore De Cataldo, di allargare il dibattimento citando una decina di testimoni, c'è stata una netta opposizione e i giudici hanno affermato di avere già in mano gli elementi sufficienti per arrivare alla discussione finale.

La faziosità del processo è evidente: un processo tirato fuori dal cassetto proprio nel momento in cui Pannella sta impegnandosi nella campagna per la depenalizzazione della droga, e mentre si destituisce il commissario Di Francesco, dirigente della squadra narcotici di Roma, per il solo fatto di aver solidarizzato con Pannella.

Il governo prepara un decretone estivo Ieri l'incontro di Moro con De Martino

Il governo Moro annaspa, la Dc continua a sguazzare nella sua crisi. Questi i dati salienti della situazione politica.

Ieri il presidente del consiglio si è incontrato con De Martino e Nenni a completamento della serie di incontri con le forze politiche che sostengono il suo governo. Non si sa ancora che cosa ne sia uscito, ma la soluzione che Moro sembra aver trovato alla paralisi del suo ministero è quella di approvare in tutta fretta una serie di provvedimenti «per il rilancio dell'economia», provvedimenti che dovrebbero servire soprattutto a saggiare le reali intenzioni dei socialisti. Un nuovo decretone approvato con l'avallo del Psi e una debole opposizione del Pci sarebbe una grossa boccata di ossigeno per il governo. A questo scopo si è tenuta una riunione interministeriale.

Sono, questi, concetti ripetuti da La Malfa ieri, nel corso di un incontro con il suo delfino, il segretario del Pri, Biasini. La situazione economica, ha detto, la Malfa, è *«di crescente gravità»*; essa può avviarsi ad un miglioramento solo con il concorso di tutti, sindacati e padroni. In questo senso, il Pri deve farsi *«promotore di un'iniziativa tendente ad accertare le possibilità di una convergenza di valutazioni ed impegni nelle varie sedi istituzionali»*, principale tra tutte il governo.

Attorno alla questione dei provvedimenti economici è pure scoppiata una polemica a proposito della pausa estiva delle camere. Colombo, in una intervista alla *Stampa*, aveva detto chiaramente di ritenere insufficiente il ritmo dei lavori parlamentari e troppo vicina la sospensione estiva. Queste dichiarazioni hanno provocato una risentita risposta di Spagnolli, democristiano, presidente del Senato, che ha, in sostanza, sbugiardato Colombo.

Il motivo di queste critiche al parlamento, ha commentato *L'Unità*, sta piuttosto nel fatto che la Dc, per ragioni sue, *«preferirebbe riunire il suo consiglio nazionale a camere chiuse»*.

In effetti lo scontro all'interno della Dc è aspro. La riunione dei dorotei è stata *«interlocutoria»*, soprattutto per l'assenza di Bisaglia (avversario di Rumor e Piccoli), il quale ha comunque annunciato che parteciperà alla riunione nazionale della corrente convocata tra qualche giorno.

Ultima questione, le giunte. I socialdemocratici, per mezzo di Di Giesi, responsabile degli enti locali, sono tornati a fare la voce grossa. Ad una proliferazione delle giunte di sinistra, ha detto costui, *«non solo non resisterebbe il governo, ma nemmeno la legislatura»*.

DALL'INTERNO

Rompere con la Dc alla regione Piemonte

Torino, luglio

Il problema della costituzione della giunta regionale in Piemonte sta assumendo un rilievo nazionale; contribuiscono indubbiamente a dare questa rilevanza alla questione piemontese la campagna, in parte strumentale, orchestrata da due quotidiani cittadini. In effetti la scelta della regione Piemonte ed il modo in cui si andranno sviluppando i rapporti e le alchimie istituzionali per la caratterizzazione di classe di questa regione sono un test significativo sul modo in cui le forze di sinistra, in particolare il Pci intendono utilizzare lo spostamento a sinistra dell'ultima tornata elettorale.

Il Piemonte e il suo sviluppo è pesantemente segnato dalla monocultura dell'auto, dalla presenza capillare degli interessi della Fiat-Ifi con il conseguente pesante ridimensionamento dell'occupazione, specie in questi ultimi mesi, dall'accelerato esodo dalle campagne. Ma ugualmente rende la situazione piemontese «focale» la presenza di una classe operaia, particolarmente accentrata nel colosso dell'auto, che sostanzia il voto a sinistra del 15 giugno con dei precisi contenuti di classe. Non a caso i lavoratori della Fiat hanno teso a tradurre immediatamente in termini di rapporti di forza, di crescente combattività, il responso elettorale. È questo elemento che renderà inevitabile una giunta di sinistra in Piemonte?

Dalle tornate di incontri fra partiti emerge il tramonto definitivo del «governo di salute pubblica».

«Il risultato più importante acquisito finora negli incontri interpartitici - scrive Minucci sull'Unità di domenica scorsa - *«è costituito da un riconoscimento unanime ed esplicito di questa radicale modificazione del quadro politico e della comune presa d'atto che occorre far corrispondere una trasformazione profonda degli indirizzi e del metodo di governo...».*

Anche la Dc considera «superata ogni discriminazione pregiudiziale nei confronti di altre forze democratiche ivi compreso il Pci».

Questo riconoscimento democristiano pare essere l'obiettivo più consistente che si pone il Partito comunista ed in questo senso si è mosso finora cercando di rendere questo passo alla Dc il meno «doloroso possibile».

Evidentemente però questo atteggiamento si è scontrato da un lato con gli interessi del Psi teso a far riflettere a livello nazionale una condizione di peso rilevante, il suo essere «ago della bilancia». Si tratta di una manovra al «rialzo del prezzo» che i socialisti tentano in questa fase, che per bocca di Vittorelli, capogruppo consigliare alla regione definiscono di «transizione».

Indubbiamente puntare a una regione «rossa» in più è un obiettivo ambìto per il Pci che però vorrebbe farlo senza entrare in contraddizione con la sua linea del «compromesso storico».

Da qui l'annacquamento delle proposte con il rilancio di formule superate storicamente e che comunque non sortiscono l'effetto desiderato. La Dc infatti non intende farsi coinvolgere preferendo mantenere saldi i suoi legami clientelari, che sono la sua vera arma contro lo spostamento a sinistra. Gli altri partiti, i socialdemocratici e i repubblicani, sono aggrappati al loro ruolo, l'unico congeniale, di arraffare dove è possibile, e quindi disposti a qualunque equilibrismo politico pur di poter affondare le mani nei centri di potere dove si fonda il loro far politica. Il consistente spostamento a sinistra avvenuto a Torino e in regione sta imbarazzando i dirigenti del Pci perchè il quadro politico tradizionale è stato talmente mutato da rendere difficile la riproposta del «compromesso storico» senza andare ad uno scontro duro con il potere democristiano saldamente impiantato da 5 anni alla regione e da 24 al comune di Torino.

La scelta tra un giunta di sinistra portata avanti coerentemente risponderebbe indubbiamente in misura maggiore agli interessi proletari nella misura in cui riuscisse ad opporsi alle manovre di soffocamento del potere centrale verso i comuni di sinistra [ormai circa una cinquantina in regione]. Ma comunque qualora questa via non sia percorribile è preferibile una giunta di centro sinistra che evitando annacquamenti di programmi e alchimie politiche creerebbe una controparte chiara alla spinta di lotta che i proletari hanno tratto dalla fase politica in corso.

Giunte «pateracchio» sarebbero un inutile sacrificio all'altare del compromesso storico a livello di organi decentrati dello stato che nulla porterebbero alla soluzione dei gravi problemi che travagliano la regione: dall'occupazione, ai trasporti all'assistenza sanitaria. La classe operaia torinese sta dimostrando nei fatti come intenda muoversi a pochi mesi dalla scandeza dei contratti: spazzare ogni resistenza padronale per andare al nodo dei problemi. Sarebbe estremamente grave che venisse svilita e frustrata questa forza, questa accresciuta coscienza, da parte del partito comunista.

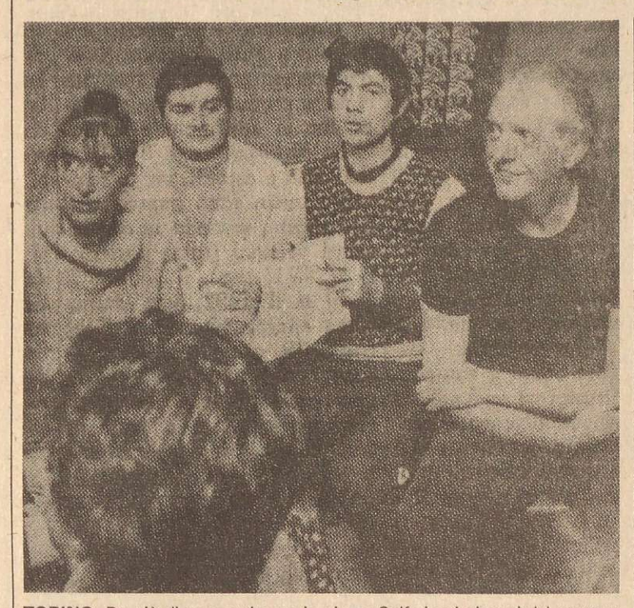
Dagli incontri «ciellennisti» al di là delle posizioni espresse dai singoli partiti è emerso con chiarezza che il programma che il Pci presenta per il Piemonte non è soltanto strumentale a permettere la realizzazione di un diverso quadro politico, di rendere possibile la adesione di partiti di centro ad un governo di sinistra, ma un obiettivo di fondo da praticare sempre e comunque; anche, quindi, con una giunta «rossa». Non sarà dunque la formula di governo a riflettere compiutamente gli intenti che i lavoratori hanno espresso con il voto a realizzare quel diverso «quadro politico» che stanno invece realizzando con le lotte. In questo senso viene confermata la gravità dell'assenza dei rivoluzionari nell'istituto regionale.

L'insuccesso elettorale delle liste di movimento mutila la combattività, che il movimento sta esprimendo, di un supporto importante. Spetterà all'iniziativa delle forze della sinistra rivoluzionaria [quindi anche di quelle che all'insuccesso hanno contribuito con l'assenza] a far sì che le lotte proletarie in Piemonte incidano, soprattutto a livello di programmi, sul governo della regione.

Sandro Guiglia

Una campagna di stampa acritica e qualunquista ha facilitato la mafia nel lancio dell'«operazione eroina»

L'uso del «Cardiazol Dicodin» fu la prima tappa dell'escalation verso le droghe pesanti - La smania di aderire a certi modelli culturali di importazione si mischia alla crisi di valori della società neo-capitalista - Il mito negativo dell'autodistruzione - L'offensiva dei grandi spacciatori coincide con l'attacco borghese alla contestazione studentesca e alle lotte popolari dopo il 1969



TORINO. Da più di una settimana in piazza Solferino i giovani del «gruppo Abele» (nella foto insieme a Dario Fo) stanno facendo lo sciopero della fame ad oltranza contro l'attuale legislazione sulla droga. «Il nostro è un discorso politico - ci hanno detto - di provocazione nei confronti di chi doveva fare e non ha fatto, di una società delle cui ingiustizie la droga è solo uno specchio».

Pubblichiamo oggi il primo di una serie di articoli del compagno Marcello Garofoli sulla penetrazione della droga, in particolare delle droghe pesanti, in Italia. Questo servizio, che tiene conto in particolare della situazione milanese, vuole essere un primo tentativo di cogliere come, dopo una certa «campagna promozionale», la mafia della droga pesante si sia conquistata un mercato da influenzare e controllare e che sta alla base dell'«operazione eroina» a Milano.

La droga è fra noi. E va bene, cioè male, ma come ha fatto ad arrivarci? La storia è piuttosto lunga, bisogna tornare indietro di almeno otto anni, per vederci abbastanza chiaro. Nel '68, infatti, fa la sua comparsa, a Roma, in mezzo ai primi fumatori di hashish e marijuana, un prodotto farmaceutico a base di codeina e cardiotonici: il «Cardiazol Dicodid».

Questo prodotto, allora presente in quasi tutte le case italiane (si trattava di gocce per la tosse prescrivibili anche ai neonati), era stato analizzato da qualche ignoto benefattore il quale, conscio delle tristi condizioni in cui versava la gioventù italiana, aveva deciso che un pò di derivati dell'oppio non le avrebbero fatto che bene. E così la voce si era sparsa, guarda caso, proprio negli ambienti più ricettivi, e cioè fra gli studenti meno politicizzati, fra gli hippies, in mezzo al sottoproletariato urbano, fra quelle frange di scontenti e di ribelli, insomma, che non avevano potuto, o voluto, accettare il discorso che proprio in quell'anno le fabbriche e le scuole avevano aperto.

In questi gruppi di emarginati, volontari alcuni, costretti dalla ferrea logica del neo-capitalismo i più, aveva già assunto discrete proporzioni il fenomeno del «fumo» e dell'uso di pastiglie di eccitanti a base di amfetamine. Era, dunque, un terreno ricettivo quello sul quale veniva ad inserirsi il discorso del nuovo stupefacente, un terreno che non aspettava altro che essere fecondato dall'introduzione di qualcosa che avesse un effetto più «forte», e contemporaneamente si presentasse sotto l'aspetto famigliare e rassicurante del prodotto di largo consumo. Che poi lo si dovesse iniettare per via endovenosa, non pareva un grosso problema; era fastidioso le prime volte, poi diventava un fatto meccanico abituale.

Una droga da poveri

Il rituale, inoltre, faceva si che il fruitore si sentisse ancor più in sintonia con determinati modelli culturali e personaggi, che tutti i mezzi di comunicazione del sistema gli ponevano continuamente, e non a caso, sotto gli occhi. I modelli erano la filosofia beat-hippie, il misticismo indiano, il surrealismo, la non-violenza e compagnia bella; i personaggi erano Rimbaud, Baudelaire, Allen Ginsberg, Burroughs, Timoty Leary, Bob Dylan, i Beatles, i Rolling Stones e mille altri; il mezzo per adeguarsi ad essi senza fatica: la droga.

Poichè non esisteva da nessuna parte una casistica ufficiale che trattasse di Cardiazol Dicodid per via endovena, qualche migliaio di giovani dai sedici ai 25 anni si diede all'uso indiscriminato di una droga che aveva tanti vantaggi, ai loro occhi, fra i quali due, fondamentali: il primo, di ordine economico, perchè il prodotto costava solo quattrocentocinquanta lire e bastava in media per otto «buchi», vale a dire per tre o quattro giorni di uso nè scarso nè intenso, il secondo, di ordine legale, perchè il prodotto non era compreso nell'elenco degli stupefacenti, quindi non era «reato» farne uso, nè ritirarne presso le farmacie.

Ogni tanto qualche «goloso» che cercava di aumentare le dosi, cadeva in preda alle convulsioni e qualcun'altro, in media tre-quattro all'anno, ci restava secco, ma erano casi abbastanza isolati, e smettere non sembrava difficilissimo, e pochi ci pensavano, oltretutto, dato che altri stupefacenti non si trovavano, a meno di non andarseli a procurare di persona a Istanbul o in Inghilterra, a Marsiglia, nei paesi scandinavi o in India. Le droghe «tradizionali» scarseggiavano ancora, in questa fase, poichè dipendevano totalmente dall'iniziativa dei singoli consumatori, i quali dovevano recarsi di persona nei luoghi di produzione, acquistare la droga (hashish nel novanta per cento dei casi, oppio, morfina, Lsd, e rarissimamente eroina, nel restante dieci per cento) dopodichè dovevano passare alcune frontiere con un carico niente affatto piacevole, ed infine nasconderla in qualche luogo sicuro dove si potesse anche consumarla al riparo da occhi indiscreti.

La storia di molti

La storia finiva quasi sempre bene, per il neo-contrabbandiere di stupefacenti: la Turchia non gli poneva ostacoli, i paesi del nord europeo nemmeno, e se poi arrivava dall'India, lo guardavano con rispetto anche i doganieri.

Arrivato in Italia, il problema era presto risolto, perchè il pacchetto, di qualunque droga fosse, finiva presto, consumato insieme agli amici in parte, ed in parte venduto ai giovani-bene in cerca di emozioni (per quanto questi ultimi rimediassero più rosmarino di quanto non volessero ammettere). Così l'emarginato medio tirava avanti per un pò, poi, o ripartiva verso nuovi lidi, oppure riprendeva, o cominciava a prendere il dolce Cardiazol-che-non-fa-male.

A questo punto, per onestà, è necessaria quella precisazione che tutti omettono sempre quando trattano di droga e di drogati, e cioè va detto a chiare lettere che coloro che fumavano erbe e hashish di varie provenienze, continuarono a fumarli senza granchè scomporsi, nella misura diciamo dell'ottanta-ottantacinque per cento dei casi. Gli altri, o soffrivano di carenze effettive così pesanti, di casini personali-familiari così assillanti, di rapporti interpersonali così falsi, di frustrazioni continue a livello economico-sociale (e razziale), che l'unica via, e tutti conosciamo perlomeno un caso, sembrava quella dell'annichilimento totale, di quella che alla fine era e rimane una scelta fascista, la stessa che portano come giustificazione i boia più o meno grossi che mettono le bombe sui treni, vale a dire: «la mia autodistruzione è l'unica cosa che mi è rimasta, che io possa gestire in modo autonomo, e quella gestisco, e me ne frego del resto».

In questo modo, e non fumando dell'hashish, pericoloso in una misura ben diversa, che analizzeremo più avanti, si creò la situazione primaria per la riuscita di una buona campagna di vendita dell'eroina, che era e rimane tuttora la presenza di una consistente minoranza che sostenga con sufficiente entusiasmo che «bucarsi» non fa male, anzi, è una cosa da nulla, e cosa sarà mai l'eroina, niente di speciale, solo un pochino più forte del buon vecchio Cardiazol Dicodid, così legale e così innocuo.

Campagne promozionali

La prima parte della campagna pubblicitaria era dunque quasi conclusa, le vendite promozionali erano state fatte, si poteva contare su un nucleo di clienti particolarmente acritici e pronti a qualsiasi esperienza, rotti alle piccole astuzie della clandestinità, sicuri di essere senz'altro su un terreno più giusto di quello che gli si offriva ogni giorno nei vari quartieri Gallaratese sparsi in tutta Italia, cosa rimaneva dunque da fare?

Rimaneva da fare un'adeguata campagna di stampa; ma anche quella non tardò ad arrivare: le industrie rivali di quella che produceva tanta manna, sussurrarono nell'orecchio dei giornalisti la ferale notizia che anche in Italia ci si drogava, alla moda dei paesi più progrediti dell'area occidentale (ed orientale, vedi Mosca e Leningrado, come ci sussurano alcune maligne Cassandre) ed i bravi professionisti si misero subito all'opera, denunciando a destra e a manca. Ora, come ciascuno dovrebbe sapere, non vi è nulla come l'iterazione, la ripetizione del messaggio, per fare recepire il messaggio stesso, tutti i pubblicitari lo sanno, e lo sapevano anche quelli della droga.

E l'unico risultato, infatti, che sortirono le infiammate filippiche di quotidiani e settimanali cosidetti indipendenti, di quelli che fornirono la notizia senza corredarla di opportuni suggerimenti che non fossero del solito tono perbenistico-moraleggiante, fu quello di attrarre schiere di sprovveduti e curiosi al nuovo sport: il buco legale.

E intanto scoppiavano le bombe di piazza Fontana, l'autunno caldo veniva acconciamente imbrigliato, e molti partivano per il Libano per andare nei campi di feddayn, ne tornavano arricchiti di un'esperienza di lotta indimenticabile, e venivano cacciati, pardon, se ne andavano dal Movimento Studentesco, per aver candidamente confessato di aver fumato dell'Hashish insieme ai profughi palestinesi. Ma questa è un'altra storia.

Marcello Garofoli

L'identità tra spaccio e consumo è l'elemento più negativo della legge

In Italia la prima regolamentazione sulla droga fu approvata su pressione degli Usa - Andreotti e Gaspari pensano e attuano il «fermo» dei sospetti - La proposta dei radicali vuole colpire l'immissione sul mercato di eroina

In Italia la storia della legislazione sugli stupefacenti comincia praticamente nel 1954 quando, stilata dalla commissione igiene e sanità e approvata dall'allora ministro di grazia e giustizia Gonella, venne approvata la legge tuttora in vigore.

La legge, che fu approvata su pressioni degli Usa che volevano impedire che l'Italia divenisse un centro di smistamento del mercato internazionale della droga, fu usata contro spacciatori, solo per tre anni, cioè fino al '57, poi si trasformò, e così è attualmente, in uno strumento repressivo indiscriminato che colpisce praticamente con le stesse pene sia chi consuma che chi spaccia la droga. Nel dicembre del 57 infatti la Cassazione ha stabilito che l'inciso «comunque detiene» contenuto nell'articolo 6 della legge permette di incriminare nello stesso modo spacciatore e consumatore in quanto ugualmente detentori delle sostanze vietate.

Questa impostazione è stata ribadita, oltrechè nella pratica che ha visto in questi anni finire in galera solo i consumatori o piccoli spacciatori, da una sentenza della Corte Costituzionale nel 1972.

Nel gennaio di quell'anno infatti la Corte ha respinto l'eccezione di incostituzionalità sollevata dal difensore di un tossicomane che sosteneva che la legge contrasta con l'art. 3 della Costituzione che prevede l'uguaglianza della pena in parità di situazione e la differenziazione della pena di fronte ad una diversificazione di situazioni.

La non distinzione tra spaccio e consumo è senz'altro l'elemento centrale negativo della legge vigente che si accompagna però alla non distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti (chi spaccia 3 gr. di hashish è punito allo stesso modo di chi spaccia tre dosi di eroina) e alla non distinzione tra lo spaccio di grosse quantità e la vendita di poche dosi.

Attorno a questa legge di stampo tipicamente reazionario e repressivo si è strutturato in tutti questi anni l'intervento poliziesco della squadra narcotici impegnata a buttare nelle patrie galere centinaia di giovani drogati o di piccoli consumatori, utilizzati molto spesso poi come informatori grazie al pesante ricatto che subivano.

Solo dopo il '68-69, più che altro in conseguenza delle campagna politica e di stampa contro i giovani, si riparla in Italia della legislazione sugli stupefacenti. Le proposte che vengono presentate in Parlamento infatti sono in gran parte proposte delle destre che tendono a rafforzare l'immagine di una analogia tra drogato e criminale offrendo, tutt'al più come via di uscita, l'analogia drogato-malato di mente.

La più significativa delle proposte di legge comunque è senz'altro quella presentata nel '72 dai democristiani Gaspari e Gonella.

Definito giustamente un vero e proprio «fermo di droga», questo disegno di legge non solo ribadisce gli elementi negativi e reazionari presenti nella legislazione attuale (quale ad esempio la denuncia obbligatoria dei consumatori da parte dei sanitari che li hanno in cura) ma introduce la possibilità di incriminare chi è «sospettto di intenzione» di usare stupefacenti!

Attualmente le commissioni giustizia e igiene e sanità del senato stanno discutendo su un testo unico che il senatore democristiano De Carolis ha tratto dal progetto di Gaspari e Gonella e da un'altro progetto dc presentato nel '71 da Sorgi e Torelli.

Sostanzialmente sia questo testo che le altre proposte che sono al vaglio delle commissioni, si muovono però su un terreno diverso da quello del famigerato «fermo di droga» e tentano una revisione almeno dei punti più scottanti dell'attuale legge.

Come già aveva dichiarato il socialista Viviani infatti vi è un orientamento comune per arrivare ad una distinzione precisa tra consumatore e spacciatore; ad una specia di depenalizzazione dell'uso sostituendo al carcere la terapia obbligatoria; ad una differenziazione delle pene per i piccoli e grandi spacciatori.

Ma l'elemento della terapia obbligatoria, dal momento che *oggi* l'unica «terapia» per la disintossicazione è l'internamento negli ospedali psichiatrici (cioè nei manicomi), mostra immediatamente la pericolosità di questa proposta di legge.

Il 28 giugno di quest'anno il partito radicale e il comitato «Libertà e droga» hanno presentato un loro progetto di legge *«sull'uso, detenzione e traffico delle sostanze stupefacenti»*.

Questo è il primo progetto che stravolge a fondo l'ottica finora adottata in questo campo e, volendo colpire le droghe pesanti, introduce importanti distinzioni ad esempio tra i vari tipi di stupefacenti.

Classificate in tre gruppi (derivati dall'oppio, morfina ed eroina; derivati dalla canapa indiana; altre sostanze incluse nell'elenco degli stupefacenti), le «droghe» vengono trattate diversamente per quel che riguarda il loro consumo e traffico. L'obiettivo della legge è chiaramente quello di colpire l'immissione dell'eroina sul mercato: mentre infatti si propone di depenalizzare anche la detenzione di piccole quantità di hashish o marijuana (fino a tre grammi in luogo pubblico e fino a trenta grammi in luogo privato) sono aggravate le pene per gli spacciatori e anche per chi, non tossicomane, detiene anche solo un numero limitato di dosi di eroina è prevista la galera. Il riferimento alla categoria dei «tossicomani», definiti dall'attuale farmacologia come coloro che sono fisicamente dipendenti dagli stupefacenti, può essere un elemento di ambiguità ma permetterebbe, a detta dei presentatori del progetto, di non colpire più i consumatori di eroina o morfina per i quali infatti si propone la creazione di «centri di somministrazione controllata».

In realtà il ruolo di questi centri non è chiarito e forse è questo il punto più debole di questa proposta che rappresenta comunque la prima proposta di depenalizzazione e che contiene altre importanti distinzioni quali quella tra chi spaccia eroina o sostanze simili (punito con pene che vanno da tre fino a vent'anni di galera) e chi invece spaccia i derivati dalla canapa(puniti da uno a otto anni) e l'aumento delle pene per chi spacci eroina ai minorenni.

G. P.

Gli obiettivi del movimento di lotta

A Roma Stampa Alternativa, ha denunciato pubblicamente come spacciatori e comunque coinvolti nel traffico della droga due rappresentanti delle «forze dell'ordine»; in parlamento per la prima volta è stata presentata una proposta di legge che in modo preciso pone il problema della depenalizzazione dell'uso degli stupefacenti e della distinzione a tutti gli effetti tra droghe leggere e droghe pesanti; al festival pop di parco Lambro a Milano così come in altre iniziative a Roma, sono stati 'allontanati' tutti coloro che tentavano di vendere anche solo poche bustine di eroina.

Questi sono solo alcuni elementi, indicativi però di un modo nuovo che sta venendo alla luce in questo periodo di affrontare la «questione droga»: anche tra le forze della sinistra rivoluzionaria infatti si sta facendo un tentativo di uscire da una vecchia prassi fatta di moralismo e di semplice contrapposizione ideologica.

Oggi l' «operazione eroina» appare sempre più come un problema politico essenziale se si vuole lavorare per lo sviluppo del movimento giovanile, un problema quindi che va affrontato politicamente.

Il primo punto è senz'altro questo quindi: il movimento giovanile, per tutto quello che ha saputo finora esprimere nei circoli giovanili, nei paesi e nei quartieri cittadini, per quello che ha saputo esprimere nei grandi festaval di questo anno, deve essere il protagonista principale di questa campagna politica.

Depenalizzazione del consumo di ogni tipo di droga e aggravamento delle pene per chiunque ne faccia traffico o commercio, occorre smascherare e colpire decisamente i grossi centri mafiosi di smercio della droga, istituzioni di centri sanitari specifici per la cura delle tossicomanie, distinzione precisa nelle pene e nel giudizio tra chi tratta i derivati dalla canapa indiana (hashish e marijuana) e chi invece guadagna sui micidiali derivati dell'oppio (morfina e eroina), pene aggravate anche per quei funzionari e poliziotti che, addetti alla repressione del mercato della droga, ne fanno invece uno strumento di ricatto, pubblico e non, quando non di arricchimento individuale.

Questi punti, sui quali stanno convergendo ampie forze politiche e sociali e che devono essere posti anche là dove si discute della modifica della legge attuale, cioè nelle commissioni parlamentari non possono certo essere considerati come delegabili ad altri per la loro realizzazione. Se pure vi sarà o sarà mai approvata una legge che aumenti le pene agli spacciatori di eroina è chiaro che nella pratica sarà soprattutto la denuncia capillare nei quartieri, la capacità di individuare con l'inchiesta e la controinformazione i centri mafiosi e l'azione conseguente contro di questi, che permetteranno di assestare un duro colpo all'immissione dell'eroina sul mercato della droga.

Così come per i centri sanitari non si può pensare di lasciare tutta la questione nelle mani di chi in questi anni ha accomunato i tossicomani ai malati di mente (se non ai criminali) rinchiudendoli nei manicomi e ritenendo la vicinanza con gli oligofrenici il miglior sistema di recupero. Su questo terreno i medici democratici si sono mostrati molto sensibili e già in molte città vi sono centri alternativi: bisogna che queste strutture si sviluppino, siano un momento del nostro intervento sulla «questione droga» nei quartieri.

Per tutto questo occorre lotta e mobilitazione di massa, così come occorre che in questa lotta si riprenda, in modo meno schematico che nel passato, una campagna ideologica profonda, che tocchi tutte le scuole che trasformi la frustrazione in rabbia e non la lasci trasformarsi in tristezza e isolamento. **G.P.**

LOTTE PROLETARIE

Cumulo: una superbolletta che arriverà durante le lotte contrattuali

Il minimo da fare ora è compilare e spedire le denunce fiscali separatamente - Una dura lotta che abbiamo condotto da soli ma che ha dato ugualmente dei frutti - La prima rata del cumulo (più di centomila lire) arriverà in dicembre: ci sarà la forza per non pagarla

Il 15 luglio scade il termine di presentazione dei moduli della denuncia fiscale, tra i quali il famigerato cumulo. Per ora si tratta solo di scrivere, ma la stangata arriverà presto: il cumulo si paga in due rate e la prima arriverà all'incirca in dicembre, nel momento in cui quattro milioni di lavoratori avranno le buste paga ridotte dagli scioperi per i rinnovi contrattuali.

Per due lavoratori che abbiano un reddito annuo di 5.400.000 lire (si tratta di due salari sulle 200.000 mila mensili, raggiungibili e superabili da due operai) il «cumulo» comporterà una tassa di 246.000 mila lire annue, cioè il conto è presto fatto, una «superbolletta» di 130.000 mila lire a dicembre. Con tutte le altre superbollette che si stanno profilando, con l'affitto e tutto il resto non è esagerato dire che la scelta, per milioni di lavoratori sarà tra la fame e gli scioperi.

La stessa tredicesima non basterà. Ricordiamoci che già in passato durante i rinnovi contrattuali si è riusciti con la mobilitazione operaia a imporre la proroga del pagamento, durante il periodo contrattuale, delle normali bollette della luce, del gas e del telefono. E per il cumulo, cosa si farà, cosa si è fatto?

Per il passato le responsabilità sindacali e dei partiti di sinistra sono gravi. I Cub e Avanguardia Operaia si sono trovati da soli a dare l'indicazione del non pagamento del cumulo, attraverso la non compilazione dei moduli. 101 distribuiti nelle fabbriche.

Abbiamo fatto, anche da questo giornale, una propaganda interessantissima, abbiamo promosso manifestazioni di piazza, in alcune situazioni abbiamo raccolto i moduli, se pur con il grave «handicap» di essere una piccola forza, che non poteva garantire la riuscita di massa dell'azione di lotta [quella che avrebbe garantito dalla repressione] a causa del boicottaggio esplicito venuto dai partiti e dai sindacati [che hanno fornito addirittura «consulenze» per compilarli!).

Nessuno nelle fabbriche vuole pagare questa tassa, nessuno ci crede al discorso moralistico del Pci che i lavoratori devono pagare le tasse altrimenti i ricchi le evadono, nessuno ci crede perchè i ricchi, i padroni, le tasse le hanno sempre evase e le avederanno anche stavolta. Sarebbe bastato un cenno delle grandi organizzazioni di massa perchè nemmeno un modulo arrivasse a Visentini. Invece c'è stata una petizione, su cui i sindacati hanno raccolto in pochissimo tempo centomila firme che aveva obiettivi accettabili [elevamento del reddito sotto il quale non si paga il cumulo a 7.500.000, revisione ogni anno di questa quota in rapporto al costo della vita, introduzioni di un meccanismo di detrazione che tenga conto delle spese familiari] ma che aveva il limite enorme, tale da togliere praticamente ogni valore, di non essere una lotta.

Sul cumulo non è d'accordo nessuno, nemmeno il ministro Visentini, nemmeno Fanfani lo era [prima delle elezioni!], è incostituzionale, è ingiusto, questo lo sanno tutti.

L'unica vera discriminante tra le critiche e la volontà vera di non farlo passare era, appunto la lotta.

E adesso cosa si fa, si chiedono i compagni, i lavoratori.

Il minimo da fare per l'immediato è compilare i moduli di denuncia dei redditi separatamente e inviarli, marito e moglie, in due buste distinte *senza farvi figurare la «somma» dei due redditi.*

È una forma di protesta limitata ma non può essere perseguita come «evasione fiscale», perchè è semplicemente il rifiuto del meccanismo cumulativo dei due redditi. Rende difficile al fisco l'identificazione dei «cumuli» mancanti e fa riferimento alla causa, che è ancora in discussione, sull'incostituzionalità del cumulo stesso.

È stata sostenuta pubblicamente da dirigenti nazionali della Uil che si sono «autodenunciati».

Ma è ancora poco. Il nostro obiettivo è arrivare, prima del pagamento della tassa, alla revisione di tutto il sistema di tassazione e all'abolizione del cumulo stesso.

Se pensiamo al grande movimento di lotta che sarà in campo in autunno, possiamo ben concludere che ci sarà la forza per arrivare al braccio di ferro col governo. È una condizione di sopravvivenza dei lavoratori e delle loro lotte, lo ripetiamo.

Ci impegneremo quindi, ancora, in una grande campagna di mobilitazione. Del resto all'interno stesso dei sindacati ci si comincia a rendere conto della gravità della situazione.

Nelle assemblee che si stanno facendo sulla strategia sindacale e sui contratti la revisione del sistema fiscale è al centro di quasi tutti gli interventi.

Basta la volontà politica e si può ancora rimediare a quello che non si è fatto finora.

Per quanto riguarda noi, i Cub e Avanguardia Operaia, dobbiamo essere coscienti che la battaglia che, isolati, abbiamo condotto per mesi e mesi, non è stata inutile.

Non è solo per lo sciopero dei dipendenti delle imposte dirette, non è solo per motivi elettoralistici, che la scadenza del cumulo è slittata dal 31 marzo al

15 luglio. Non è solo per demagogia che esponenti dei sindacati e dei partiti chiedono la revisione del sistema fiscale. È anche merito della nostra lotta, che ha tutti i limiti derivanti dal fatto di essere condotta da forze minoritarie, ma che ha avuto l'effetto di sensibilizzare l'opinione pubblica perchè ha colto un problema reale sentito da milioni di lavoratori.

Non è una sconfitta, dunque, nè si può pensare che abbia un effetto «demoralizzante» su altre battaglie che ci avviamo a condurre, come il salto della bolletta della Sip.

Ricordiamo che in questa lotta l'unico rischio che si corre, nella peggiore delle ipotesi, è di stare qualche giorno senza telefono, senza nessuna multa da pagare, e che ben diverso era il rischio della non compilazione dei moduli fiscali, un rischio che si poteva correre solo raccogliendo decine di migliaia di moduli.

Andiamo avanti, dunque, con il salto della bolletta e con la propaganda contro il cumulo. Le «stangate» che il governo ci vuol dare nei prossimi mesi possono, devono, essere impedite.

Lella Longoni

TORINO
Alla Cs assemblea permanente

Torino, 8

Alla Cartotecnica Cs di Torino è in corso un'assemblea permanente in risposta all'improvviso licenziamento di 8 dei 30 lavoratori, comunicato venerdì scorso. Il provvedimento, a quanto sostiene il direttore della fabbrica, che appartiene a una multinazionale con sede a Londra, sarebbe motivato da difficoltà di mercato, cosa che appare del tutto infondata: tra l'altro a febbraio è stato installato un nuovo macchinario che ha permesso, a parità di organico, di aumentare la produzione del 20-30 per cento. Anche le vendite appaiono in aumento. L'assemblea permanente, che vede la partecipazione compatta di tutti i lavoratori, operai e impiegati, continuerà fino a una risposta positiva della direzione.

NAPOLI
Sciopero in Comune

Napoli, 8

Oggi a Napoli è in atto uno sciopero di 24 ore di tutti i dipendenti comunali, proclamato dalla federazione provinciale Cgil Cisl Uil enti locali. Lo sciopero è stato confermato dopo che in un incontro coi sindacati, gli assessori al personale e alle finanze hanno dichiarato di non poter fronteggiare le richieste

CASERTA
Sciopero in otto comuni

Caserta 8

Otto ore di sciopero sono state proclamate per oggi in una vasta zona di Caserta, comprendente otto comuni, tra cui Sparanise e Capua, contro 100 licenziamenti messi in atto nel complesso ex Pozzi. I licenziamenti in realtà sarebbero il primo atto del tentativo di smantellamento di tutti gli stabilimenti, che occupano 1200 operai, a causa della crisi nel settore edilizio.

PUGLIA
Scioperi dei braccianti

Bari, 8

Proseguono in Puglia gli scioperi bracciantili indetti dalla Federbraccianti per sollecitare il rinnovo dei contratti provinciali di lavoro.

In provincia di Foggia l'astensione si protrae da 12 giorni ed oltre sessanta aziende sono occupate dai lavoratori, che hanno indetto assemblee permanenti.

FIAT
Ennesima provocazione

Torino, 8

Alla Fiat Rivalta oggi sono state messe in libertà le carrozzerie in risposta ad uno sciopero dei carrellisti che nella notte avevano bloccato gli straordinari. Stamane c'è stato ancora uno sciopero al primo turno e la risposta della direzione è stata come al solito la provocazione.

Un altro grave episodio si è verificato oggi: in tutti i refettori sono state trovate scritte contro i gruppi. Il clima in tutta la fabbrica è sempre molto teso e ci sono stati vari tentativi di intimidazione a livello personale.

Superare l'episodicità nelle lotte sociali e creare organismi stabili

Questo il dato centrale emerso dal congresso provinciale dell'Unione Inquilini tenutosi sabato a Milano - Le piattaforme di lotta dei vari settori dell'intervento sul diritto alla casa

Oltre 300 delegati provenienti dalle varie situazioni di lotta - occupazioni - autoriduzioni - scioperi dell'affitto e delle spese nei vari quartieri e paesi - hanno dato vita, nella giornata di sabato 5 al Congresso provinciale dell'Unione Inquilini: il luogo stesso, lo stabile occupato di via Tibaldi, indicava come si trattasse di un convegno di lotta. Numerosissimi i delegati proletari, che hanno partecipato e che sono intervenuti.

Questo congresso si presentava come momento di saldatura di due elementi. Da un lato l'esistenza di un forte e diffuso movimento di lotta (non solo sulla questione della casa) che coinvolge decine di migliaia di persone (2.000 famiglie nelle occupazioni, 10.000 famiglie nelle autoriduzioni dello Iacp, altre migliaia in lotta nei quartieri privati sull'assetto del quartiere, sugli affitti, le spese il riscaldamento e le manutenzioni), dall'altro una struttura organizzata ancora debole anche se già maturata nella direzione di un così grande movimento.

Il nodo centrale è cioè quello del superamento dell'episodicità della lotta sociale costruita su estemporanee esplosioni, per dare ad essa carattere permanente ed organizzato in una logica di vertenzialità sulle varie questioni: si tratta quindi di avere in piedi organismi proletari stabili, quartiere per quartiere capaci di costruire con le lotte vertenze di zona e cittadine sulle carie questioni.

Una risposta a tutto questo è venuta dal congresso innanzitutto con la formulazione di una piattaforma organica ampia ed articolata sulle varie questioni del diritto alla casa, dall'altro avviando un discorso sul problema delle alleanze e delle unità - non più solo di azione, ma anche politiche - con tutti gli organismi di classe che intervengono nel sociale.

Per quanto riguarda la piattaforma di lotta sono stati accuratamente affrontati i vari settori su cui si articola l'intervento per il diritto alla casa:

- il settore del pubblico con il rilancio delle autoriduzioni per una regolamentazione egualitaria degli affitti, comprensivi delle spese e rapportati alle capacità economiche (salario stabilizzato) di ogni famiglia e con l'avvio di un'ampia battaglia per la ristrutturazione dei quartieri pubblici, lasciati anch'essi andare in malora dal malgoverno Dc, e per la costruzione di servizi sociali nei quartieri popolari finora costruiti con la logica dei ghetti malserviti ed isolati dal resto della città;
- il settore del privato - locazioni, sfratti, vendite frazionate, manutenzioni e ristrutturazioni - sarà per il prossimo anno uno dei settori principali d'intervento: la battaglia principale è quella sulla regolamentazione degli affitti, per la contrattazione collettiva, per la riduzione drastica degli affitti stessi oltreche delle spese accessorie, attraverso la parola d'ordine dei prezzi politici per il gasolio da riscaldamento. Si tratta di costruire una organizzazione capillare di caseggiato e quindi di quartiere e cittadina sulla base di forme di lotta generalizzate quali l'autoriduzione e lo sciopero degli affitti e delle spese.
- il settore della nuova domanda - quello scoppiato con forza quest'anno attraverso il movimento di occupazione delle case pubbliche e private - è anch'esso un settore da rendere stabile, attraverso la generalizzazione e la permanenza delle occupazioni private delle case sfitte in una logica di pieno utilizzo del patrimonio esistente; ma non solo si sono egualmente viste le possibilità di intervento perr nuovi investimenti nell'edilizia pubblica e per un più generale rilancio dell'occupazione nel settore delle costruzioni: è qui che si misura, più che altrove, la possibilità di legare le lotte sociali, per la casa alla battagia contrattuale ed in difesa dell'occupazione.

È qui che si misura anche la possibilità di un rapporto stabile con il movimento operaio organizzato.

- il settore dell'assetto urbano è stato anch'esso oggetto di ampio dibattito: controllo operaio, democrazia di base, proletaria, significa anche questo: controllo operaio, democrazia di base, proletaria, significa anche sullo sviluppo dell'assetto urbano la possibilità per i proletari di determinare dove va una casa, dove una scuola di che dimensioni e costruita con che soldi. Le parole d'ordine del prossimo anno sono: riappropriazione del centro storico per l'estensione della 167, costruzione di vertenze sulla 167, di zona, battaglia per il nuovo Prg costruito dal basso, battaglia - anche elettorale in occasione delle votazioni dirette dei Cdz del decentramento - per il controllo democratico del territorio.

Un altro nodo emerso dal congresso è quello riguardante la necessità di vedere complessivamente le lotte sociali e di non isolare quelle per la casa dalle altre. Nel congresso sono stati i delegati stessi a parlare di autoriduzione della luce, del telefono, di battaglia per i centri sociali nei quartieri: battaglie queste che è proprio l'Unione Inquilini a lanciare. Ma contemporaneamente si è ribadito la necessità di costruire strutture stabili proletari che, nella loro necessità di essere permanenti, dovranno operare a partire dalla contraddizione principale, quella della casa. Da qui la necessità ribadita dall'Unione Inquilini e dai compagni dei Cdq intervenuti di operare in modo sempre più unitario, cercando anche di avvicinare il tipo di strutture che si costruiscono (i comitati di caseggiato, gli attivi di quartiere che si costruiscono delle varie case) e di dare una battaglia per il riconoscimento di queste strutture da parte dei proletari e delle stesse istituzioni.

Si è trattato in sostanza di un congresso che dovrà far vedere nel prossimo i propri frutti in termini di rilancio clamoroso della lotta e dell'unità d'azione e politica tra i vari organismi territoriali.

Aurelio Cipriani

Si è conclusa bene la vertenza Honeywell

La grande combattività espressa dai lavoratori ha costretto la direzione a cedere

Pubblichiamo qui di seguito un contributo dei compagni del Cub Honeywell sulla vertenza aziendale conclusasi recentemente con un positivo risultato.

Si è conclusa la vertenza Honeywell spa di Milano con un significativo successo per i lavoratori.

Dopo circa due mesi di lotta, la vertenza aziendale alla multinazionale Honeywell spa ha ottenuto un buon contratto che prevede tra l'altro:

- 15.000 lire mensili di premio di produzione per 13 mensilità
- elevazione del premio aziendale a 250.000 lire annue
- contributo di 7.000.000 lire per l'anno '75 quale finanziamento di iniziative sociali
- possibilità di revisione periodica ed eventuale revoca della attuale convenzione con la mensa Acli
- trasporti praticamente gratuiti per i lavoratori di Segrate (il costo sarà a carico della azienda)
- per i trasfertisti, oltre il rimborso delle spese di trasferta a piè di lista, verrà riconosciuta una indennità pari a 1.500 lire giornaliere per spese non documentabili e non documentate

- non presentazione del certificato medico in caso di assenza per malattia di un solo giorno
- agevolazioni in caso di morte di familiari, ed ai lavoratori studenti.

Le forme di lotta assai incisive condotte dai lavoratori attraverso una vastissima propaganda dentro e fuori la azienda (cortei interni, utilizzo degli impianti di interfono), ha costretto la direzione a cedere su quasi tutti i punti, anche perchè si è trovata di fronte a una compattezza ed a una mobilitazione mai espressa in forma così esaltante.

Bisogna inoltre tener conto dell'attuale grave momento economico, in cui la classe padronale è più che mai protesa nel tentativo di far pagare alle masse popolari il prezzo di una crisi di cui lei sola è responsabile, per meglio comprendere la importanza e la buonissima riuscita della nostra lotta, nonchè dei risultati positivi cui essa ci ha condotti.

La direzione della Honeywell spa, società multinazionale di indirizzo elettronico dai grossi profitti, ha sempre assunto un aspetto estremamente rigido e di netta chiusura nei confronti dei dipendenti, tentando di privilegiare la componente meritocratica nei rapporti con i lavoratori e scoraggiando ogni giustissima richiesta di egualitarismo e riqualificazione dei settori a qualifica più bassa con la conquista di questo contratto, si è segnata, specie sotto il profilo normativo, una importante tappa nell'ambito dei successi raggiunti dalla Honeywell, nei confronti del padrone, sicchè ora, forti della unità che abbiamo acquistato, possiamo guardare con maggior fiducia alle prossime scadenze ed impegni contrattuali.

Cub Honeywell Spa

Torino: Proseguono le lotte alla Fiat

Torino, 8

La firma dell'accordo di venerdì scorso non ha bloccato la lotta e la conflittualità delle officine. Ieri la trattativa per le Presse è proseguita, sostenuta dalla buona riuscita di due ore di sciopero nei due turni alla officina 65. Pare esista la disponibilità da parte della direzione a concedere circa 700 passaggi di categoria su 1400 richiesti. Anche nelle officine ausiliarie della Meccanica la lotta prosegue: le officine 92, 93 e 98 hanno fatto ieri due ore di sciopero con corteo di circa trecento operai e presidio della palazzina. Stamane, le tre officine hanno prolungato lo sciopero fino a fine turno. Anche stamattina un massiccio corteo ha spazzato i reparti e si è recato alla palazzina dove tuttavia la direzione ha ribadito che fino a domani non è in grado di affrontare i problemi del settore. I plurimandrini (officina 76) hanno scioperato stamane dalle 7 alle 13. Le lotte proseguono, quindi, soprattutto nelle situazioni che l'accordo quadro ha lasciato completamente scoperte, comre appunto le officine di manutenzione. Anche alle Presse la trattativa di settore riprenderà domani.

Il clima all'interno della fabbrica è abbastanza complesso.

Si sommano infatti, elementi di scoraggiamento per la forbice che si è creata tra la lotta e i risultati della trattativa con al contrario volontà di continuare la lotta, e coscienza che la forza che si è costruita nelle settimane scorse ed in particolare nel momento montante ed unificante di giovedì scorso, debbano pesare.

Napoli

SEGUE DA PAG. 1

cessi lo scaricabarile delle responsabilità.

Oggi abbiamo iniziato a mettere in pratica uno dei punti del nostro programma: la individuazione diretta dei posti di lavoro: in base alle indicazioni che avremo, gireremo prima negli enti locali, poi tra le grandi fabbriche: qui verificheremo la nostra unità con la classe operaia».

Dal canto suo il governo ha riconfermato oggi gli impegni assunti la settimana scorsa. Si è tenuto infatti a Roma un incontro tra le segreterie regionali Cgil-Cisl-Uil della Campania e il ministro del lavoro Toros, nel quadro della vertenza Campania: oltre alla conferma degli impegni presi e all'assicurazione del ministro di adoperarsi per risolvere le principali vertenze aperte (in particolare Merrel, Gie, Covit e Pozzi) la riunione ha portato alla costituzione di un gruppo di lavoro su eventuali modifiche della normativa del collocamento, gruppo che dovrà far pervenire entro la fine di luglio concrete proposte a riguardo.

Milano: per la difesa del posto di lavoro

Una nota sindacale sull'Alfa - Mobilitazione in zona Romana la prossima settimana

La situazione in molte fabbriche di Milano è sempre molto tesa.

A proposito dell'Alfa Romeo le segreterie milanesi della federazione Cgil-Cisl-Uil e della Flm e l'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa hanno emesso una nota in cui si dice che il provvedimento richiesto dall'azienda (mettere in cassa integrazione a zero ore per tre settimane 17.500 lavoratori) non ha giustificazioni di ordine produttivo.

«Dai dati forniti dall'azienda - all'Alfa nord hanno raggiunto il mo semestre del '75 le vendite all'Alfa nord hanno raggiunto i massimo livello di tutta la storia dell'azienda e le difficoltà di mercato asserite dipendono soltanto da una previsione di un'incredibile diminuzione delle vendite del 25% nel secondo trimestre rispetto al primo». I sindacati si opporranno dunque alla concessione della cassa integrazione.

In zona romana era previsto per oggi un presidio promosso da quattro fabbriche occupate (Sampas, Tavella, Arrigo Pini e Sartotecnica). La mobilitazione invece è stata spostata ai primi tre giorni della prossima settimana. Lunedì sarà una giornata di lotta per l'occupazione, martedì al centro saranno i problemi del sociale, con la partecipazione degli occupanti di case, mercoledì infine ci saranno tre ore di sciopero.

Per stasera però rimane confermata la riunione dei quattro consigli di fabbrica promotori. La mobilitazione della prossima settimana dovrà avere un respiro cittadino: dovranno parteciparvi gli operai di tutte le fabbriche in questo momento occupate a Milano e dovrà essere un primo passo per un'iniziativa che i sindacati dovranno indire a livello cittadino per la difesa del posto di lavoro. Lunedì un folto gruppo di lavoratori della Faema (in liquidazione, 1500 lavoratori che rischiano di trovarsi in mezzo a una strada) si è recata alla sede della regione.

Sempre lunedì alla regione si sono svolti incontri anche per l'Imperial e la Innocenti Leyland. Scopo dell'incontro per la Innocenti era precisare tutti i passi necessari per salvaguardare l'occupazione di 5000 lavoratori che, dal 2 maggio scorso sono stati posti in cassa integrazione.

Torino: un successo degli occupanti

Torino, 8

Primo positivo risultato spuntato dalla mobilitazione degli occupanti delle case Fiat-Iacp di Volvera e dei lavoratori della zona di Rivalta: è stato prorogato il bando di concorso relativo alle case occupate, che apre la strada al censimento e quindi alla sistemazione dei lavoratori in lotta.

Più di 200 occupanti, con la presenza di delegati dei consigli di fabbrica della zona, hanno manifestato ieri alla sede torinese dello Iacp.

Queste le richieste del comitato di lotta di Volvera: censimento degli occupanti, proroga ed estensione del bando di concorso.

Nonostante l'iniziale rifiuto dello Iacp si è aperta la trattativa fra l'istituto autonomo case popolari, la delegazione sindacale, il comitato di lotta. Al termine, sindacati e Iacp si sono impegnati ad inviare alla regione una lettera di richiesta di un incontro che prepari il censimento degli occupanti di Volvera, definisca le modifiche del bando di concorso, istituisca un comprensorio di comuni della zona che vada oltre i ristretti margini della convenzione Fiat-Iacp.

Questa mattina il consiglio di amministrazione dello Iacp ha deliberato la proroga del bando di concorso dal 3 agosto al 3 novembre e ha assunto la proposta di un comprensorio di comuni interessati alle case di Volvera.

Questa decisione spiana la strada a una positiva conclusione della lotta: in particolare segna la sconfitta delle manovre tra i lavoratori di Volvera e gli occupanti.

Adesso che l'unità e la mobilitazione hanno dimostrato di pagare si tratta di andare avanti impegnando la regione ad attuare il più presto possibile il censimento.

Oggi a Napoli manifestazione

Oggi a Napoli, alle 17,30, con partenza da piazza Montesanto, si terrà una manifestazione contro il carovita, contro gli aumenti delle tariffe, contro gli «stacchi», per la vertenza Enel, in unità con la classe operaia. Il corteo terminerà in piazza Montesanto, con una delegazione all'Enel. La manifestazione è indetta dal Comitato di quartiere Montesanto, aderiscono il comitato di quartiere Rione Alto, San Giuseppe Porto, il comitato lavoratori a domicilio di Ponticelli, Montesanto, Montecalvario, il circolo marzo '43 e molti altri organismi di quartiere. Aderiscono inoltre, Ao, Lc, Ms.

Le modalità dello sciopero dei trasporti pubblici

Queste le modalità dello sciopero odierno per quanto riguarda i trasporti pubblici:

TRENI: i ferrovieri addetti alla cricolazione si fermeranno dalle 9 alle 13. I convogli in viaggio a partire dalle 8,30 si fermeranno alla prima stazione raggiunta, ripartendo quattro ore dopo.

TRASPORTI URBANI: saranno fermi dalle 9 alle 13 tutti i tram, autobus, metro, che rientreranno ai depositi.

AEREI: saranno cancellati tutti i voli internazionali previsti prima delle 9, mentre per le linee nazionali saranno aboliti i voli che non raggiungono lo scalo di destinazione entro le ore 9.

PORTI: dalle 9 alle 13 si fermeranno i portuali, gli addetti al carico e scarico delle merci, i navalmeccanici e i dipendenti dei cantieri navali.

Le forze che finora si sono fatte promotrici del Convegno Nazionale di Roma sono: i Comitati di occupazione di Milano dell'Unione Inquilini (viale Famagosta, Fulvio Testi, Cà Granda, via Tibaldi, corso Lodi, via Burlamacchi, Pieve Emanuele (villaggio Incis), via De Amicis, via Popoli Uniti, via dell'Assunta, corso Sempione, via Imbonati, Jenner, via Pianell, via Sella Nuova, Solaro); l'Unione Inquilini di Milano e provincia (Sesto San Giovanni, Cologno, Cusano, Cormano, Cinisello, Senago, Limbiate, Bresso, Solaro, Paderno, San Giuliano, Pieve Emanuele, Rho, Nerviano, Lainate); l'Unione Inquilini di Torino, Alessandria, Vercelli, Ivrea; il comitato di occupazione delle «case Mazzi» di Verona.

SINDACATO/ECONOMIA

Contro lo svuotamento dei contratti per l'avanzata della classe operaia

La linea della classe operaia è egualitaria

Intervista, sulla relazione Marianetti al seminario di Ariccia, con il compagno Gigi Perego, segretario della Federchimici di Milano

Ariccia, 8

Abbiamo chiesto al compagno Gigi Perego, segretario della Federchimici di Milano, le sue valutazioni sulla relazione di Marianetti al seminario sindacale di Ariccia sui contratti, e il suo giudizio sulla linea che le confederazioni stanno tracciando sulle prossime vertenze contrattuali.

«La relazione Marianetti non recupera, a mio avviso, in modo corretto le lotte che si sono sviluppate in questi anni a partire dal '68-'69, e hanno trovato conferma nel '72 e nel '73 e che hanno indicato una forte carica egualitaria. Tutti i dati che questo movimento di lotta ha indicato, dalla organizzazione del lavoro, a forti aumenti salariali, alle nuove forme di lotta, trovano nella relazione di Marianetti una sostanziale mortificazione. E, mortificare oggi la linea egualitaria significa reprimere le aspirazioni della classe operaia,

Oltre a questo, mi pare, la relazione contiene il tentativo di non recuperare il risultato del 15 giugno.

La contraddizione che scontiamo è che oggi, nonostante un grosso successo delle sinistre, siamo ugualmente di fronte a un rallentamento. Grava, in sostanza sulla relazione, il prima del 15 giugno, senza che venga sciolto il nodo dell'unità, dei tempi e dei contenuti dei prossimi rinnovi contrattuali; ed il fatto che la relazione non sia unitaria, drammatizza ulteriormente questo elemento.

Un altro limite che ho riscontrato è di non aver individuato gli effetti della crisi sul movimento e il non aver registrato l'atteggiamento del grande capitale di fronte alla crisi: lavoro precario, ricorso a nuove forme di sfruttamento, sono gli strumenti che il padronato usa per preparare la parte che seguirà alla crisi, dando all'industria italiana un nuovo assetto.

In mancanza di una analisi seria di questi problemi, diventano inevitabilmente parziali le risposte del sindacato.

Non dobbiamo dimenticare che il crescere della inflazione ha reso più disponibili i lavoratori a farsi sfruttare di più, chiudendo un occhio alla linea della rigidità, con una disponibilità maggiore allo straordinario, ai turni, alle lavorazioni nocive.

Si è avuto cioè un generale arretramento, che emerge soprattutto nelle piccole fabbriche. Il padronato dispone di armi come la mobilità che porta in sè la logica della dispersione della forza lavoro; viene meno il ruolo dei consigli di fabbrica, come il rapporto gruppo omogeneo-delegato; si ha una dispersione produttiva che si concretizza nei trasferimenti, nel decentramento, nella chiusura. Proprio questa mobilità è lo strumento della nuova organizzazione dello sfruttamento, ed è il punto debole della relazione in cui la mancanza di analisi provoca risposte carenti per i rinnovi contrattuali. Proprio questa mobilità è lo strumento della nuova organizzazione dello sfruttamento, ed è qui il punto debole della relazione in cui la mancanza di analisi provoca la risposta carente per i rinnovi contrattuali.

La relazione esclude anche l'ipotesi del contratto unico. E qui va sottolineato che questa è una proposta di largo respiro ma che sottointende la necessità di un forte coordinamento delle categorie, che è mancato nei precedenti rinnovi. È una proposta che ha aspetti validi, quali la necessità di dare una risposta omogenea alla politica di ristrutturazione che investe tutta l'industria, e di aggregare le categorie minori e più deboli; ma che contiene anche grossi rischi, come l'accentramento politico delle decisioni, la riduzione dell'autonomia rivendicativa delle singole categorie, l'accentramento della contrattazione che potrebbe generare l'accordo quadro. In una situazione però di bassa congiuntura il sindacato deve avere la capacità di stabilire vincoli sui punti comuni, di trovare una risposta unificante; ecco il rapporto fra organici, ristrutturazione e orario. Una nostra proposta, che deve ancora maturare nel movimento, è che deve estendersi agli appalti il contratto dell'azienda madre.

L'unità dei contenuti deve puntare a individuare nelle piattaforme elementi comuni, come il salario, il decentramento, l'orario, lasciando alle singole categorie i problemi più specifici.

Una cosa va detta poi sugli scatti e l'anzianità; nessuna categoria può rinunciare alla battaglia sulla parità normativa se non si apre una vertenza confederale di cui vanno precisati tempi e contenuti, e che si muova contemporaneamente ai rinnovi contrattuali realizzando un diretto controllo da parte dei lavoratori.

I rinnovi contrattuali dovranno anche vedere il consolidamento delle strutture di fabbriche e territoriali, che devono assumere la reale direzione della lotta.

Altro nodo da sciogliere è infine il rapporto fra vertenze contrattuali e vertenze sulle partecipazioni statali e di settore. Sappiamo che le ultime non sono nate certo da una tensione e da un confronto del movimento, ma piuttosto come preoccupazione esterna. Rimane il fatto che va pubblicizzato la piattaforma vanno fatti funzionare i coordinamenti, che queste vertenze vanno condotte in armonia con i rinnovi contrattuali creando un fronte ampio di sostegno.»

Ariccia: Lama e Vanni d'accordo con Marianetti

Ma anche nella seconda giornata dei lavori del seminario sui prossimi rinnovi contrattuali sono emerse due linee - Lama ripropone il compromesso storico mettendo insieme «nel paese tutto» operai e padroni

Ariccia, 8

Non si può certo dire che la relazione tenuta ieri da Marianetti al seminario di Ariccia sui contratti abbia ottenuto un grande successo. Nonostante ad Ariccia sia presente solo la *«crema»* delle dirigenze sindacali, la linea proposta nella relazione di ieri, di liquidazione dei contratti subordinati unicamente alle scelte del nuovo modello di sviluppo, trova non poche resistenze e si traduce in un forte scontro politico sui temi di fondo che devono vedere impegnato il movimento nel prossimo autunno.

Salario, occupazione, orario, parità normativa, e gestione delle lotte sono i punti centrali su cui si è sviluppato il dibattito e sono emersi interventi che hanno messo sotto accusa le scelte moderate operate dalle confederazioni.

Quasi tutti gli interventi hanno sottolineato la centralità del problema dell'occupazione e la sua connessione con obiettivi contrattuali come l'orario e il salario.

Lettieri, Giovannini, Antoniazzi e altri dirigenti sindacali hanno duramente criticato l'equazione meccanicistica meno salario, più investimenti e riforme, che si è dimostrata fallimentare in passato, sottolineando che un intervento di politica salariale si traduce oggi in una espansione della domanda interna e nell'occupazione.

Aumenti salariali cosistenti, dunque, e uguali per tutti, scartando l'ipotesi di aumenti differenziali, è stata la proposta ribadita dalla stragrande maggioranza degli intervenuti. Antoniazzi ha anche qualificato la proposta, sostenendo che la federazione Cgil Cisl Uil di Milano ritiene si debba ottenere come risultato un aumento di 35 mila lire.

Anche l'orario ha costituito motivo di battaglia politica in questo dibattito. L'opinione più comune è che venga abbattuto il muro delle 40 ore, scartando la proposta contenuta nella relazione Marianetti dell'introduzione del 6 per 6 nei luoghi di insediamento industriale nel Sud, poichè, ha detto Antoniazzi, *«questo è un peggioramento della situazione»*.

La soluzione proposta è invece la riduzione di orario per i lavori a turno, nocivi e a ciclo continuo, che costituisca uno strumento, ha affermato Lettieri *«per rispondere agli effetti della ristrutturazione, là dove sono più intensi i processi di riorganizzazione del lavoro e di intensificazione tecnologica»*.

Altri punti controversi sono il congelamento degli scatti e delle anzianità, in mancanza di obiettivi sui quali, ha detto Manghi della Flm di Milano, l'unica alternativa è quella di una apertura immediata di una vertenza confederale, di cui vanno precisati i tempi e i contenuti; e ancora è stata messa sotto accusa l'ipotesi di scaglionamento dei contratti: *«la loro coincidenza* - ha affermato *Lettieri è invece un momento decisivo in situazioni come l'attuale, per affrontare con la forza necessaria uno scontro la cui dimensione non è solo contrattuale, ma ha riflessi di carattere economico, sociale e politico generale»*.

Tutto sulla linea contenuta nella relazione è stato invece l'intervento di Lama, centrato interamente sulla necessità di fare di questi contratti un momento di affermazione del nuovo modello di sviluppo.

Il prezzo lo conosciamo: contratti il cui costo complessivo non superi il 30%, loro scaglionamento, e nessun miglioramento di fondo.

«La linea che ci vogliamo dare - ha deto Lama - non deve essere basata solo sui contratti che scadono tra poco, e questo non significa essere moderati, anzi significa non arrendersi alla difficoltà di cambiare una politica economica che è duro e difficile cambiare».

Alle autocritiche del documento Flm devono seguire i fatti

Il documento della Flm nazionale per la terza conferenza di Bologna - Una valutazione globalmente positiva che non può però ignorarne i limiti di economicismo e di assenza di proposte concrete per superare le critiche alla «trattativa globale» col governo - La parte più positiva riguarda l'unità sindacale, il ruolo dei Cdf e dei Cuz

In preparazione della terza conferenza nazionale della Flm, che si apre domani a Bologna, è stato diffuso tra i delegati metalmeccanici il documento che costituisce la base di discussione non solo di Bologna ma anche delle asssemblee e dei direttivi provinciali che si sono tenuti in questi giorni (abbiamo riportato ieri la sintesi dei dibattiti di Milano e di Napoli).

Il documento, che è articolato in varie parti (situazione economica, vertenze di settore, contratti, unità sindacale, forme di lotta) costituisce il contributo della Flm al dibattito in corso sulla strategia sindacale per il prossimo periodo e ne va data una valutazione globalmente positiva.

Come vedremo ha grossi limiti di carattere economicistico per quanto riguarda l'analisi della crisi e soprattutto, cosa che è stata rilevata anche da esponenti sindacali al consiglio unitario di Milano, per quanto riguarda il legame tra l'analisi e le proposte di lotta. Ha però anche posizioni molto corrette, che vanno sostenute, sull'unità sindacale ed è «aperto» su questioni importanti come le forme di lotta. Per questi pregi si è attirato la condanna esplicita di noti esponenti Pci della Fiom milanese, che se ne sono pubblicamente dissociati accusandolo di essere «non unitario» e «di parte» (come ha detto Calamincini dell'Alfa).

Ma vediamo punto per punto le valutazioni da fare.

E' necessaria una premessa: il documento è stato scritto prima del 15 giugno e questo ne limita fortemente l'efficacia. Viene a mancare cioè l'ampio respiro, la volontà di lotta e di radicale cambiamento politico che la classe operaia, le masse popolari, i giovani hanno costruito in questi anni di lotta e che si sono tradotte nel voto a sinistra e antidemocristiano di giugno

Da questo dato occorre partire, a Bologna, non solo per misurare l'orientamento antidemocristiano di larghe masse, anche cattoliche, ma trarne l'insegnamento che è a partire dalle lotte che si sviluppano anche i mutamenti del quadro politico.

Il 15 giugno rende ancora più evidente il dato più negativo che pervade il documento Flm, cioè il taglio economicista, lo scarso spazio dato alla dinamica del movimento, alla carica antistatuale che le lotte sociali sempre più vanno assumendo (rifiuto del cumulo fiscale - autoriduzione - occupazione delle case - controllo operaio in fabbrica e sulle istituzioni).

La prima parte del documento si dilunga in una particolareggiata analisi dei dati economici della crisi internazionale italiana e sulla incapacità della borghesia di uscire dalla crisi.

Manca completamente una valutazione degli aspetti politici di questa crisi, della sconfitta che le lotte dei popoli di Indocina, e dell'Africa e di Palestina hanno inferto all'imperialismo.

Manca completamente qualsiasi accenno ai mutamenti favorevoli alla lotta di classe che si sono avuti in Portogallo, in Grecia, mentre si mette in evidenza il pericolo di svolta reazionaria che il perdurare della crisi potrebbe generare.

Ciò è molto negativo perchè tende a sottovalutare l'importanza della lotta politica: non si individuano quali sono le forze politiche che, a livello internazionale ed in Italia, operano per disgregare l'unità della classe operaia.

Ancora una volta non si individua nella sconfitta politica della Dc l'arma vincente ma si dà peso prevalente alle scelte di politica economica, da orientare con le grandi vertenze, o con il confronto a livello di governo.

Autocritica sulla «trattativa globale»

Il documento prosegue ponendo in termini autocritici la valutazione delle risposte che il movimento sindacale ha dato alle scelte dei padroni e del governo, particolarmente vengono individuati due punti autocritici:

1)Arretramento dell'iniziativa in fabbrica di fronte alla riorganizzazione del lavoro in atto.

2) Insufficienza di una strategia complessiva e ingabbiamento nella trattativa globale con il governo.

La soluzione globale positiva viene però individuata nella apertura delle vertenze con le partecipazioni statali e nel confronto con il governo decise nella conferenza di Rimini.

Anche a questo punto dobbiamo registrare come l'autocritica sia parziale, e porti a soluzioni che riproducono esattamente gli errori denunciati.

Innanzitutto, nessuna critica per il modo in cui si è arrivati al convegno di Rimini, senza dibattito alla base e con delegati selezionati, il che contraddice quanto di positivo in materia di democrazia sindacale afferma in seguito il documento Flm. Inoltre l'arretramento dell'iniziativa in fabbrica è dovuta principalmente proprio alla politica dei grandi modelli di sviluppo e del confronto permanente, escludendo lotte aziendali con carattere vertenziale preciso.

La stessa dirigenza Flm con gli accordi sulla cassa integrazione e sul controllo degli stoccaggi alla Fiat e all'Alfa Romeo ha dato mano libera alla ristrutturazione, mentre i lavoratori rifiutavano la cassa integrazione e chiedevano l'apertura di vertenze aziendali contro la ristrutturazione. Conferma clamorosa dello scarso valore dell'autocritica è il recente negativo accordo alla Fiat.

Per quanto riguarda la vertenza con le partecipazioni statali essa riproduce esattamente la genericità delle vertenze globali con scioperi periodici senza vertenze aziendali su obiettivi precisi, con confronti globali con il governo e gestione delle lotte sulla testa dei consigli di fabbrica e dei Cuz.

Anche per quanto riguarda le prossime lotte contrattuali manca sostanzialmente la valutazione dell'importanza politica che esse rivestono, e della dimensione che lo scontro deve assumere di fronte all'accentuarsi dell'attacco padronale e a livello di governo.

Manca quindi ogni impegno all'unità delle varie categorie in lotta se non attraverso una proposta di gestione confederale sul tipo della vertenza generale, con tutti i rischi che una gestione centralizzata escluda le strutture di base del sindacato e dei lavoratori.

Manca inoltre qualsiasi riferimento alle alleanze con il movimento degli studenti, per il diritto allo studio, così per il movimento dei soldati e per il sindacato di polizia.

Grave è infine l'assenza di qualunque obiettivo che modifichi la condizione della donna in fabbrica.

Positivo è l'impegno per il non slittamento dei contratti e l'impegno di estendere l'area contrattuale ai lavoratori precari, agli appalti, lavoro a domicilio, ecc.

In merito all'organizzazione del lavoro legata alla lotta per l'occupazione ci sono alcune affermazioni positive anche se necessitano di approfondimento: «Le questioni dell'organizzazione del lavoro restano al centro dell'iniziativa rivendicativa in tutti i loro aspetti fondamentali. Orari, sia rispetto alla richiesta di riduzione, sia per quello che riguarda gli straordinari, turni, organici, ritmi e carichi di lavoro, decentrsmento ed appalti, superamento del lavoro ad incentivo, introduzione di nuove tecnologie e di un diverso modo di produrre, inquadramento professionale, controllo della mobilità in fabbrica».

I contratti L'unità sindacale

Il tema dell'unità sindacale rappresenta la parte più estesa del documento Flm e quello che contiene i punti maggiormente positivi.

Innanzitutto l'unità intesa come unità di classe e di alleanza con strati sociali più ampi, da costruire nelle lotte, e sugli obiettivi, integrando nei Cuz sia le varie categorie di lavoratori, che i pensionati, gli studenti, i disoccupati, ecc.

Inoltre si individua il ruolo positivo che la Flm deve svolgere, sia estendendo la struttura unitaria al proprio interno, sia in alleanza con le componenti unitarie di tutte le altre federazioni per condurre una lunga lotta politica contro le forze dichiaratamente antiunitarie, e nei confronti delle forze che, pur sostenendo a parole l'unità, di fatto bloccano ogni iniziativa per il superamento del patto federativo.

Estremamente positiva è la riconferma in polemica con le confederazioni di Milano del ruolo del delegato, del cdf e dei delegati da eleggere nei cuz e nelle leghe.

Importanti sono le proposte di inserimento dei delegati a tutti i livelli delle strutture sia federali che confederali (come già proposto dalla Fulc).

Come pure la proposta di scelta ed elezione dal basso anche degli operatori e dei funzionari del sindacato unitario.

Positiva è pure la impostazione dei rapporti con le forze politiche e la autonomia del sindacato, anche se nuovamente la mancanza di chiarezza del ruolo svolto dalla Dc, dentro e fuori dal sindacato, lascia indeterminata la proposta di lotta politica per l'unità sindacale. Importante è la condanna dell'ingerenza del Pci in occasione della lotta dell'autoriduzione e della schedatura delle strutture dirigenti della Cisl milanese.

L'ampio documento della Flm si conclude con le indicazioni dei punti sui quali la terza conferenza è chiamata a decidere: elezione dei nuovi organismi dirigenti; ruolo degli organismi unitari; completamento delle Flm provinciali; gestione unitaria della politica dei quadri.

Francamente conclusioni riduttive data la vastità dei temi trattati e dei problemi sul tappeto.

Sarà indispensabile invece che un'assemblea così importante che chiede fra l'altro la riconvocazione dell'assemblea generale dei delegati promessa a Rimini I si pronunci innanzitutto sulla data di convocazione. Inoltre la lotta in difesa dell'occupazione non può esaurirsi nella gestione attuale della vertenza con le partecipazioni statali, nel confronto con il governo, ma occorrono altre scelte: l'apertura di vertenze aziendali; la costituzione di comitati di lotta cittadini che colleghino le fabbriche occupate contro i licenziamenti, per generalizzare la lotta; il rifiuto della cassa integrazione, portando in fabbrica i lavoratori; lotta contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, collegando le lotte per l'autoriduzione (così come hanno chiesto i telefonici di Venezia e le confederazioni di Torino); l'unificazione dei contenuti, delle scadenze e delle lotte nelle prossime scadenze contrattuali, con tutte le categorie interessate; approfondimento di alcune tematiche contrattuali, quali l'orario di lavoro (legandolo alla lotta per la occupazione) la costruzione di strutture di collegamento dei consigli di fabbrica, la questione femminile, la gestione delle lotte da parte dei cdf, il controllo operaio sulla organizzazione del lavoro, il superamento di qualsiasi gestione verticistica delle lotte e della contrattazione, un aumento salariale uguale per tutti che vada oltre il semplice recupero di quanto abbiamo perso con l'inflazione e le tasse.

Luigi Cipriani

Il dibattito sulla relazione introduttiva del convegno di Ariccia: critiche di Giovannini, Del Piano e Manghi

I lavori del convegno dei rappresentanti sindacali che si sta tenendo ad Ariccia (i rappresentanti sono duecentocinquanta circa, e già il numero dice di cosa si tratta) sono proseguiti, nella giornata di lunedì con il dibattito sulla relazione introduttiva (svolta «a titolo personale») dal segretario confederale della Cgil Marianetti.

Nel dibattito è intervenuto il compagno Giovannini, che è partito da quanto detto da Marianetti alla fine della sua relazione, sull'opportunità di scaglionare nel tempo i contratti per non «creare tensioni nel quadro politico ed economico».

«Non basta mettere sui contratti un cappello che si chiama Rimini - ha detto Giovannini - occorre porre il problema dell'occupazione e degli investimenti al centro della lotta contrattuale, per questo occorrerà stabilire tre atti fondamentali: l'unificazione del mercato del lavoro, realizzando e potenziando i Cuz come strumenti di direzione della lotta; l'organizzazione del lavoro e l'orario, rompendo il muro delle 40 ore in modo generalizzato e facendo dell'ambiente uno dei motivi di fondo per il controllo operaio sulle condizioni di lavoro; il salario, concentrando le richieste su una sola voce, uguale per tutti e molto consistente.

L'intervento del segretario generale della Cgil-chimici, Trespidi, è stato più vicino alla relazione di Marianetti. Ha respinto ogni legame tra congiuntura e richieste e risultati contrattuali, ed ha sottolineato che la coerenza tra obiettivi generali e rivendicazioni contrattuali non va confusa con l'opinione che, data l'importanza dei primi occorre moderarsi nelle seconde.

Tra gli altri interventi di rilievo della giornata ci sono stati quello di Bertinotti segretario regionale della Cgil piemontese, di Del Piano, dell'Unione sindacale Cisl di Torino, di Manghi della Flm milanese.

Il primo si è dichiarato per aumenti consistenti e uguali per tutti per una «riflessione» su tutto il problema dell'orario di lavoro, in modo da uscire dalla «alternativa paralizzante» tra il mantenimento delle 40 ore, i tre turni di lavoro (il cosidetto 6 per 6) e i nuovi impiandi al sud.

Decisamente critico rispetto alla relazione di Marianetti si è dimostrato Del Piano, che ha definito la relazione stessa «piuttosto tranquilla» e ha detto che in essa «sembra difficilmente rintracciabile la linea egualitaria degli ultimi contratti». Secondo Del Piano la via del contratto unico è quella su cui bisogna marciare, anche se non è immediatamente ottenibile, e questo seminario dovrà dire almeno se è percorribile adesso la linea degli accorpamenti contrattuali. Ha poi definito di «stretta difesa» la condizione della relazione sull'organizzazione del lavoro, ha giudicato improponibile una riduzione dell'orario a 36 ore dei nuovi impiandi al sud, mentre sul salario ha sostenuto l'esigenza di un marcato egualitarismo.

Manghi ha definito «un controsenso» lo scaglionamento dei contratti, dicendo che non si può fare della stagione contrattuale un momento per aumentare la credibilità del sindacato «come ministro dell'industria-ombra».

Manghi ha poi affermato che non si può «snobbare» l'ipotesi del contratto unico dell'industria con motivazioni semplicistiche, visto che non si tratta di un obiettivo da ottenere nell'immediato, ma di una linea di prospettiva.

Infine Contessi, segretario della federbraccianti Uil ha messo in evidenza «i limiti degli incontri con il governo, sottolineando la necessità che la federazione Cgil-Cisl-Uil allarghi la sua sfera di confronto con il parlamento e con gli altri partner sociali senza complessi e prevenzioni».

Il mestiere di padrone: botte e «aborto a seggiolate» per chi difende il suo posto di lavoro

In una piccola fabbrica della cintura metropolitana un'impiegata che non se ne voleva andare è stata aggredita e picchiata dal padrone e da una sua collaboratrice - Qualche giorno dopo ha perso il bambino che aspettava «Io sono come Hitler per voi» dice il direttore tecnico ai dipendenti - Lavorare in cassa mutua è un'abitudine

Perdere il posto di lavoro non è mai bello, soprattutto per una donna in un periodo come questo, ma prendersi anche una manica di botte e dal padrone e abortire in seguito alle percosse e allo choc, è veramente troppo. E il signor Aldo La Rosa, autore di questo edificante episodio, la pagherà cara.

È lui infatti il padrone di una piccola fabbrica di Binasco, che ha aggredito e malmenato una sua dipendente, colpevole di essersi sposata, di aspettare un figlio, e soprattutto di non voler essere per questo licenziata. Il signor Aldo Le Rosa è un tipo che «si è fatto da sè». È il direttore tecnico della ditta Sepra che produce balestre e ricambi per auto e che ha sede a Binasco. La Sepra è una Spa, nata dal molificio Aldo La Rosa prudentemente fallito nel '73, che ha riassunto il personale della vecchia azienda trasformandosi come spesso succede in una nuova ditta con un padrone che è sempre lo stesso di fatto, ma meno esposto. Aldo La Rosa a Binasco è un po' un «ras». Nei piccoli paesi è facile controllare il personale e speculare sul bisogno di lavorare della gente.

Di fabbriche in paese, vicino a casa non ce ne sono molte e per la gente andare a Milano è scomodo. C'è della gente che è nell'azienda da molto tempo e ormai si è abituata a questo rapporto di sudditanza, i più giovani invece non ce la fanno e se ne vanno subito.

Perchè Aldo La Rosa fa il padrone solo come può farlo un «piccolo padrone» bieco e fascista, che ha bisogno di essere chiamato «signore», e di sentire, ogni giorno che la vita degli operai e degli impiegati dipende da lui, dal suo potere.

Nella fabbrica le condizioni di lavoro sono a dir poco incredibili. Gli operai lavorano in un capannone sporco e senza adeguati servizi, fino a poco tempo fa mancava il riscaldamento. D'estate un caldo insopportabile, al freddo d'inverno.

Il padrone non fornisce tute nè alcun tipo d'abbigliamento perchè, dice, è senza soldi. Nella fabbrica ci sono i forni a 90-100°, ai quali dovrebbe lavorare solo personale specializzato, invece alla Sepra ai forni ci lavorano dei ragazzini e per di più per «punizione».

Il padrone nella fabbrica ha da sempre controllato tutto. La commissione interna o il consiglio di fabbrica non è mai di fatto stato riconosciuto, perchè lui, il signor La Rosa, sa come trattare con gli operai e al caso sa anche come fare per costringerli ad andarsene.

Quando un sindacalista è andato a chiedere il permesso di fare un'assemblea in fabbrica è stato accolto con la pistola. Del resto la frase preferita del signor La Rosa inneggia a un passato nostalgico: *«Io sono come Hitler per voi»*, racconta ai dipendenti. E il giornale che circola negli uffici dei suoi dipendenti «preferiti» è «Il Giornale» di Montanelli. La storia di R.N., la donna picchiata, è quasi una storia «da film» come lei dice. Assunta nel 1973, all'ufficio contabilità per il controllo delle fatture, contabilità e corrispondenza con l'estero, il suo lavoro è *«andato bene solo per 7 mesi». «Non ero abbastanza obbediente,* racconta, *anche se lavoravo bene. Mi diceva che ero troppo gentile con gli operai, che non bisognava dare loro spiegazioni, se venivano a chiedere qualcosa. Perchè «quella gente» bisognava prima sfruttarla».*

I guai sono cominciati quando R.N. ha avuto una malattia all'occhio e per questo ha dovuto farsi operare. L'intervento non comportava una lunga degenza in ospedale tuttavia, l'impiegata, doveva effettuare un periodo di riposo a casa. Ma lui, il signor La Rosa se ne fregava: occhio bendato o no, periodo di malattia o no, doveva lavorare lo stesso e fare delle traduzioni. La Rosa andava a cercarla a casa per convincerla a tornare in ufficio. Pare del resto che fosse una procedura consueta per il padrone, quella di costringere gli operai in cassa mutua a tornare a lavorare lo stesso, senza timbrare la presenza e senza nessun indennizzo. Molti non avevano il coraggio di protestare ed erano costretti a tornare in ditta ancora «in malattia».

R.N. invece aveva protestato e aveva minacciato di ricorrere al sindacato. È stato da allora, come racconta l'impiegata, che i rapporti con il padrone sono diventati particolarmente tesi.

R.N. non era abbastanza docile e sottomessa, e quindi con lei i metodi abituali non funzionavano, bisognava costringerla ad andarsene. È cominciata allora una lunga guerra di nervi per scoraggiare l'impiegata e costringerla di fatto al licenziamento.

Il fatturato del mese di luglio '74 - come racconta - non quadrava per una lira e per questo le è arrivata una raccomandata di rimprovero. Se per caso R.N. era ammlata, ogni giorno, oltre al medico, aveva il controllo a casa del cassiere della ditta. E naturalmente, in malattia, non riceveva la busta paga. Quando R.N. ha annunciato di volersi sposare, il padrone non ci ha visto più. «Lei si sposa?» le chiedevano in tono minaccioso.

E quando, dopo le ferie, in settembre R.N. ha avuto due giorni di malattia, al ritorno ha trovato il suo posto occupato da una nuova impiegata, assunta proprio in quei due giorni. R.N. non poteva nemmeno avvicinarsi al tavolo e passava le sue giornate, senza fare nulla.

La situazione era insostenibile.

«Deve andarsene fuori con le buone o con le cattive» diceva il padrone. *«Lei è una donna che mi ha deluso».* E le delusioni a cui si riferiva erano di tanti tipi, perchè il signor La Rosa è uno di quei padroni che alle dipendenti chiedeva spesso favori «particolari», e qualche ragazza ha dovuto pagare amaramente questo fatto.

R.N. colpevole di non volersene andare è stata bruscamente licenziata in ottobre e siccome non voleva sentire ragioni sono stati chiamati i carabinieri per sbatterla fuori. I carabinieri di Binasco, sono quasi un servizio personale del signor La Rosa, e il maresciallo, imbarazzato, consiglia all'impiegata per la sua incolumità di lasciare l'azienda e di rivolgersi al sindacato. Il rag. Seraino, uno degli «uomini di fiducia del rag.» La Rosa, l'aveva infatti in questa occasione, aggredito con un portacenere alla presenza dei colleghi di ufficio.

Nella lettera di licenziamento, arrivata il giorno dopo, la motivazione addotta per il provvedimento parlava di «abuso di sconto». In occasione delle prossime nozze R.N. aveva infatti chiesto a una ditta di elettrodomestici dalla quale si serviva la Sepra di effettuare anche per lei lo sconto per alcuni acquisti....

La Cisl si fa carico della vertenza e naturalmente, nella causa fissata per il 21 gennaio di quest'anno in una sola udienza, la ditta viene condannata al pagamento degli arretrati, alla riassunzione dell'impiegata e alle spese processuali. Il signor La Rosa non si dà per vinto e ricorre in appello. Il 10 giugno, la sentenza d'appello riconferma le ragioni dell'impiegata e la sentenza predente. Non c'è proprio niente da fare: R.N. che nel frattempo aspetta un bambino, rientra al lavoro, con una nuova mansione, il 16 giugno. Ora non deve più occuparsi di contabilità, ma controllare i tempi degli operai.

Intorno a lei c'è molta solidarietà: i lavoratori cercano di aiutarla e di non farla stancare troppo. Otto ore in piedi per la verifica delle cartelle di produzione sono molte e faticose e gli operai le danno una mano riferendo spesso da soli i dati delle cartelle.

Ma la permanenza di R.N. nella ditta è breve.

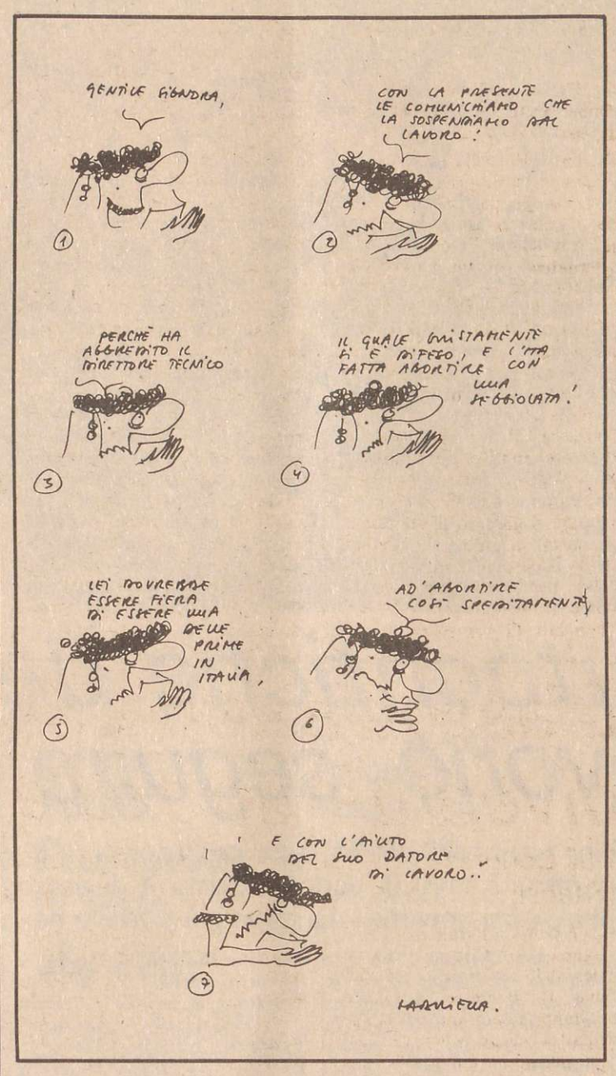
Quando mercoledì 18 giugno alle 12 e 30 si reca nell'ufficio di La Rosa per chiedere un'informazione si trova di fronte a una vera e propria aggressione. Il padrone era insieme a una stretta collaboratrice signora Dehò e stavano parlando.

«Per 10 minuti ho aspettato - racconta l'impiegata - *poi ho chiesto se poteva ascoltarmi o se dovevo tornare nel pomeriggio. La Rosa mi ha preso per il collo 'Il tempo per strozzarla ce l'ho sempre' gridava 'e si ricordi che per lei sono il signor Aldo La Rosa' Mi trascinava verso di sè, strappandomi la maglia e la catenina. 'Ora le faccio vedere io come si fanno a vincere le cause! Facciamo un po' di karatè Io la polverizzo così non farà a tempo a fare delle denunce!' La sua assistente mi batteva con una riga sulla schiena. Lui ha preso una sedia e me l'ha tirata contro, ma per fortuna ha sbattuto contro la porta. Ho tentato di scappare e sono caduta su una macchina, il classificatore. Lei gridava 'Aldo stai attento se le fai troppi lividi siamo fregati!' Lui mi torceva un braccio: era una mossa di karatè! Alla fine sono scappata nell'ufficio di fronte e ho cercato di chiamate il 113, ma lui dalla sua stanza aveva staccato il telefono. A quell'ora in ditta non c'è nessuno e il locale dove gli operai mangiano è troppo lontano. Alla fine se ne sono andati per fortuna. Io sono andata dai carabinieri. Il maresciallo mi ha detto 'Vede, glielo avevo detto io di andarsene!' Io piangevo e intanto sono arrivati loro due. La Rosa ha detto 'Maresciallo, devo denunciare questa donna perchè mi ha aggredito oggi in ufficio e la mia accompagnatrice ne è tesimone'. Poi sono andata in ospedale, mi hanno fatto delle iniezioni calmanti e mi hanno medicato. Sono andata a casa ma il giorno dopo ho avuto un'emorragia e dopo qualche giorno mi hanno ricoverato e ho abortito.»*

Dalla ditta è stata ricevuto una lettera di sospensione dal lavoro perchè «aveva aggredito il direttore tecnico»...

E dopo, in data 27 giugno, una bella lettera in cui, in seguito all'aggressione subita dal rag. La Rosa e dalla sig. Dehò le veniva comunicato il licenziamento per «giusta causa».

Ida Farè



Con un concerto si concluderà a Lucca la raccolta delle firme per l'aborto libero e gratuito

S'è chiusa a Lucca la campagna per la raccolta di firme per indire il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto: in tutta la provincia sono state raccolte 4512 firme. È un grosso successo che consolida i mutamenti avvenuti in lucchesia negli ultimi anni e che hanno portato nella nostra provincia, tradizionale feudo della Dc, alla vittoria del No per il referendum sul divorzio, ed a un forte incremento delle sinistre alle ultime elezioni. È un'ulteriore dimostrazione della maturità della popolazione lucchese se si considera che l'anno passato durante la campagna per gli 8 referendum indetta dal Partito Radicale, riuscimmo a raccogliere solo 1320 firme e durante la mobilitazione per la trasformazione di Villa Bottini in un centro sociale 2918 firme.

Molti compagni raccolti nel Comitato Lucchese per la liberalizzazione dell'aborto si sono mobilitati in questi 90 giorni di raccolta delle firme ed intorno ai tavoli è stata portata avanti un'opera di sensibilizzazione di massa sui problemi dei diritti civili. È stato un momento catalizzatore per tutte le forze della sinistra, un momento d'incontro, di verifica, di scambio. Dopo questi positivi risultati è intenzione del comitato continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'aborto affinchè sia reso quanto prima libero, gratuito e passato dagli enti mutualistici. È anche intenzione del Comitato organizzare in maniera ancora più capillare l'opera di propaganda per la difesa della maternità come libera scelta; asili nido, poliambulatori per il controllo delle nascite, difesa della salute nei posti di lavoro (aborti bianchi). Il Comitato, in collaborazione con il Centro di musica popolare, sta organizzando per il 18 luglio alle 21, al Palasport di Viareggio un concerto di musica popolare con la partecipazione di Alan Sorrenti e il Canzoniere Lucchese; il prezzo del biglietto sarà 1.000 lire più 300 lire per la tessera del Centro di musica popolare. Tutto il guadagno verrà utilizzato per finanziare un ambulatorio per il controllo delle nascite che sarà aperto quanto prima a Lucca.

Vittorio Baccelli

Storie di rapimenti, di mare, di nobildonne rapite e di miliardi

È estate: come tradizione e pubblicità esigono c'è voglia di sole, di mare, di crocere, di grandi navi con belle donne a bordo, propagandate come detersivi.

Ed ecco che, a consolazione di chi (i proletari), da tutto questo sono esclusi perchè la crisi dei padroni impone loro solo brevi escursioni sui lidi di Ostia, ad esempio, dove, anche lì, sono costretti a lottare per conquistarsi un pediluvio al catrame, arriva come il cacio sui maccheroni (ultimo alimento garantito per migliaia e migliaia di famiglie) il rapimento stile Acapulco, il furto dell'armatore play-boy con contorno di attricette spagnole dai capelli rosso-passione.

Lui si chiama D'Amico, lei Carmen Montero Vargas. I rapitori chiedono otto-dieci miliardi, i parenti di lui ipotecano una petroliera che ne vale venticinque (così, tanto per andare per le spicce) e il tutto si conclude con le trattative in alto mare, nel senso che si svolgono su misteriosi yacht al largo del Mediterraneo.

Un quadro davvero affascinante, una storia da pirati saraceni e nobil-donne dell'impero spagnolo. E i Salgari della cronaca quotidiana si sbizzarriscono, con titoli a tutta pagina e foto della bella abbandonata coi capelli al vento.

Cosa trovare d'altra parte di meglio per interessare le menti stanche dei lettori, che introdurre quel pizzico di passione nel bisogno di evadere dalla triste vita quotidiana, con l'opportunità oltretutto di far spargere qualche lacrimuccia su un grosso capitalista vittima della delinquenza che giustamente (quando va riconosciuto un merito, noi non ci tiriamo mai indietro) preoccupa tanto il nostro senescente senatore Fanfani?

Si crea scalpore attorno alla notizia (e tanto meglio se la famiglia del rapito sollecita silenzio e discrezione, dimostrando alti sentimenti di dignità e di dolore privati -o forse, insinuano i maligni- lo fanno solo per paura che si chiacchieri troppo in giro della loro possibilità di trattare i miliardi coma spiccioli?) e si spera che le tanto beneamate donnette ne facciano ghiotto oggetto di pettegolezzo, dimenticando almeno per un pò le bollette da pagare, i figli, i mariti in cassa integrazione, le case da occupare per sopravvivere, gli aborti fatti o da fare in tragica clandestinità.

Ma basta: cosa sono tutti questi tristi, vecchi, triti e ritriti piagnistei sulla miseria? È tempo di vacanze, di mare e belle donne (cui naturalmente si allude sempre come oggetti di prostituzione): sciogliamo la fantasia rincorrendo i nostri protagonisti (ladri armatori, e ladri armati rapitori) che si scambiano visite d'affari sui dolci flutti del bel mare di luglio! Abbandoniamoci allo sforzo di identificazione con l'eroe rapito dopo che aveva passato l'ultima serata frugale con la sua amica in un locale «stile littorio» e in un night della Roma-bene, spendendo in una volta sola l'equivalente di un salario operaio! Piangiamo sulle sventure che passeranno le casse famigliari del nostro, così messe a dura prova dall'esosità dei rapitori! Dedichiamoci magari al toto-riscatto per scoprire se la mafia (ahi, ahi, m'è proprio scappata) riuscirà anche stavolta a riciclare il malloppo con l'aiuto di qualche banchiere amico del Vaticano e del ministro del Tesoro. Alè, diamoci dentro tutti insieme: in fondo il mondo è bello perchè è avariato, come diceva un mio amico poeta.

E allora godiamoci queste vacanze di fantasia visto che le altre, quelle vere che toccano a noi poveri mortali, sono così misere e squallide, grazie al saccheggio cui siamo sottoposti quotidianamente senza che nessuno ci abbia mai notificato la nostra condizione di ricattati in attesa di un riscatto da pagare -con la lotta però, non con petroliere ipotecabili.

Saltapicchio

Alternativa

Da un pò di tempo a questa parte, cioè da dopo le elezioni e col sopraggiungere della bella stagione che rende anche ai compagni più difficile il lavoro politico, la rubrica «Alternativa» ha iniziato ad assotigliarsi.

Se la causa di questo risiedesse semplicemente in un calo delle iniziative culturali di massa, in contrapposizione a quelle elaborate, promosse e gestite dalla borghesia, il fenomeno sarebbe comprensibile e inevitabile. Ma le cose non stanno così. Comunicazioni di spettacoli, di feste popolari di concerti, di serate militanti «alternativi», ci arrivano in ritardo, oppure non ci vengono addirittura recapitate. Questo significa che la causa non sta nel calo di attività, ma nel calo di tempestività e di attenzione dei compagni che organizzano le varie iniziative nel darne notizia al Quotidiano del Lavoratori.

Il fatto è negativo non solo perchè non consente a chi fosse interessato di partecipare alle varie iniziative promosse, ma anche perchè una rubrica come quella di «Alternativa» serve anche a dare un quadro, pur sempre approssimativo della vitalità della attività dell'azione rivoluzionaria (di critica e di rifiuto del condizionamento del sistema) anche su questo fronte di lotta.

Rai-Tv

TV NAZIONALE

18,15: Per i più piccini
18,45: La TV dei ragazzi
19,15: Telegiornale - Cronache del Lavoro e dell'Economia - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: La guerra al tavolo della pace: «La conferenza di Potsdam»
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

20,30: Telegiornale
21,00: «La forza può attendere» Film
22,35: Ciclismo

TV SVIZZERA

18,00: Ciclismo
18,30: Programmi estivi
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
22,45: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,10: Per voi giovani; 18: Musica in...; 22,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: 6,30: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme l'estate; 14: Su di giri; 15,40: Cararai.

TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 16,45: Spettacolo; 19,15: Concerto.

SI CERCA UN COMPAGNO

Chiunque abbia notizie del compagno Enzo Marsicano di Nocera è pregato di darne immediata segnalazione. La madre è in gravi condizioni. Telefonare al 089__398699.

Quando la «tarantella» diventa espressione viva della rabbia proletaria

Abbiamo intervistato i compagni che compongono il «Nuovo canzoniere del Lazio» - Musica popolare: ricalcare o rielaborare i moduli del folk? - Superare la canzone-volantino

Quello del «Nuovo canzoniere del Lazio» è senza dubbio uno dei gruppi di giovani musicisti più significativi nel settore della ricerca di un linguaggio popolare e di lotta.

Pur rifacendosi completamente ai moduli tradizionali del folk mediterraneo, sono riusciti ad elaborare un'espressività estremamente moderna, contemporanea ai problemi della lotta di classe e alla sensibilità attuali.

Questa intervista col Quotidiano dei lavoratori, rilasciata tempo addietro, cerca di mettere a fuoco alcuni temi che sempre più frequentemente vengono dibattuti; dal rapporto che si stabilisce tra musicisti e pubblico, al problema della funzione della musica come strumento della lotta rivoluzionaria, alla necessità di una maggiore integrazione tra produttori culturali e masse popolari.

Purtroppo, per problemi di spazio e di sinteticità, molti degli spunti d'analisi e riflessione emersi durante la conversazione, sono rimasti sul nastro di registrazione, altri risultano forse eccessivamente riassunti. Tuttavia ci pare che i risulti sufficientemente significativa, per portare un contributo ulteriore nella direzione di un approfondimento del dibattito e della riflessione sui temi trattati dal Quotidiano dei lavoratori nell'ambito della «questione musicale» e del suo rapporto con il movimento operaio e rivoluzionario.

S. P.: È in atto oggi, nel panorama musicale italiano, un lavoro di recupero dei moduli popolari, che si ferma però al livello di una loro semplice riproposta. Il vostro mi sembra, invece, un utilizzo di quei moduli **in funzione di un discorso musicale più attuale, nel presente (come ad es. fece il jazz americano rispetto ai canti negri). È il frutto di una scelta precisa o è una strada maturata da sola?**

C. d. L.: È stata soprattuto una scelta: dal vecchio Canzoniere, formato da quattro persone, con strumenti tutti tradizionali, si decise di riformare un gruppo un po' più ampio e con sonorità nuove, mediante l'inserimento di strumenti elettrificati. Siamo stati i primi, fra i gruppi di ricerca, a prendere, ad es., i «saltarelli» ed eseguirli in piazza improvvisandoci sopra.

S. P.: Com'è avvenuto l'innesto di tecniche e strumenti musicali moderni?

C. d. L.: La nostra linea è: rielaborazione musicale su moduli popolari. Ad esempio, riproponiamo il movimento armonico delle quattro canne della zampogna, utilizzando uno strumento diverso (sax tenore, violino, ecc.) al posto di ogni canna. La musica popolare nata dai contadini ed eseguita da loro è una cosa; una sua riproposta in città è un'altra cosa: altra vita, altro ritmo, altre contraddizioni, altra impostazione rispetto ai problemi...anche altra sonorità. La zampogna sta ad un ambito contadino come la sonorità elettrificata sta ad una dinamica di vita più complessa e industrializzata com'è quella cittadina.

S. P.: Che circuito utilizzate per i vostri concerti, che verifica avete avuto rispetto al pubblico?

C. d. L.: Quando ci capita, come c'è successo, di poter suonare in posti come il Conservatorio di Milano, ci andiamo, ma non sentiamo lo stesso rapporto diretto che si stabilisce col pubblico nelle feste di piazza, specie nel contro-sud. Questo rapporto col pubblico è molto importante: ad es. nei concerti mastodontici è difficile che si instauri un rapporto collettivo. Quando vai in un paese, in un quartiere, in una fabbrica, nelle scuole in lotta, ti trovi di fronte una realtà omogenea, che si rapporta a chi suona come un tutt'unico collettivo, non hai di fronte una somma di atteggiamenti individuali come nelle sale da cancerto. La musica diventa immediatamente socializzazione di esigenze e di esperienze che sono di tutti.

Per quanto noi portiamo un discorso nuovo, con sonorità diverse, nei paesi del Lazio, della Campania, troviamo un riconoscimento immediato con il tipo di suono che facciamo. La gente partecipa: balla, canta...

La nostra impostazione ritmica è prettamente di un'area culturale mediterranea, ed in questo senso ci stiamo orientando sempre di più: ad identificarci con le espressioni musicali del Sud Italia. È una musica etico-lirica, comunicativa...

S. P.: Come diventa la musica uno strumento di lotta? Di solito, si ritiene che solo il testo conti, esprimendo contenuti politici. La sensazione che ho avuto invece ascoltando la vostra «Tarantella de Baraccati», ad esempio, è di una carica e una rabbia molto forte che scarurisce dalle stesse note.

C. d. L.: La canzone-volantino ha assunto una sua funzione nel '68, quando rappresentava un abbattimento totale delle strutture culturali ed aveva ruolo catalizzatore. Ma il discorso va portato avanti: la sinistra rivoluzionaria deve passare culturalmente all'attacco. Basta con la supremazia del testo: per cui se c'è Bandiera rossa la canzone è buona, se non c'è non va bene. Le canzoni-volantino esprimono una realtà limitata a certe persone: l'atteggiamento di chi sa le cose e porta alle masse la coscienza rivoluzionaria...

Ciò che conta è che la musica sia espressione reale di una situazione di vita, di lotta. Ad es. il *blues* non ha mai avuto testi politici, ma solo espressioni semplici, personalistiche; ma il modo in cui sono raccontate, il modulo in cui si inseriscono danno loro un senso universale, diventando linguaggio delle classi subalterne.

Prendi l'esempio di quei baraccati che hanno occupato il Campidoglio: esiste realmente una cultura che esce dalla rabbia di questa gente, che se portata in città acquista sonorità diverse, e una violenza maggiore. Quella stessa musica, che è un linguaggio comune, viene usata come un momento di unione nella lotta, di attacco al sistema.

S. P.: In Italia, vedete la possibilità di portare avanti un discorso in rapporto dialettico con la realtà sociale, oppure i problemi di circuito, i condizionamenti dell'industria culturale, ecc. ritenete che possano avere funzione di castrazione e di riassorbimento, come è successo negli Usa in questi anni per molti gruppi «pop», nati di protesta? Avete difficoltà nel trovare spazi utili a portare il vostro discorso?

C. d. L.: È un problema serio: molto dipende dal musicista che deve scegliere gli spazi e le situazioni a cui partecipare, facendo i conti con precise necessità economiche. Noi non abbiamo paura ad usare il circuito discografico o la radio, di far parlare di noi, però ciò su cui contiamo essenzialmente è il momento spettacolo. La dimensione del Palasport per me è già finita e non solo per la mancanza di comunicatività: è una dimensione mitica, basata sulla attrattiva del grosso nome. Bisognerebbe eleborare nuove idee. Ad esempio: costruire una rete capillare nei paesi...

S. P.: Quello di lavorare a costruire un circuito alternativo è un problema di consapevolezza politica, dato i grossi ostacoli che esistono. Particolarmente acuta è la questione della sopravvivenza materiale; cioè: vai nelle scuole, i giovani assistono partecipano ma i musicisti non raccolgono soldi sufficienti per tirare avanti.

C.d.L. - È vero. A volte rifiutiamo offerte più convenienti per una precisa scelta politica, però vorremmo che in altre che ci vanno bene potessimo ottenere una retribuzione di certo minore, ma almeno sufficente a coprirci le spese e a permetterci di continuare a suonare. E questo dipende da come insieme riusciamo a costruire un circuito, e per far questo occorrono compagni disposti a una militanza a tempo pieno in questo settore. Esistono oggi molte carenze nella sinistra rivoluzionaria riguardo alla capacità ad impostare qualcosa che vada al di là dei singoli momenti legati alla scadenza. Esistono poi il problema delle autonomie di discorso. Il discorso politico dei vari Circoli Ottobre, La Comune dovrebbe costruirsi sulla garanzia degli spazi non sulla garanzia del discorso. Una volta che gli spazi ci sono, e funzionano, allora vi si possono portare tutti i discorsi. Ma finchè non si creano delle strutture, anche minime....

Comunque concludendo, è necessario per noi andare a suonare dove ci viene garantita una certa professionalità, altrimenti non riusciamo ad intervenire poi in situazioni che riteniamo più importanti, anche se per farlo non dobbiamo sacrificare le nostre esigenze. L'attacco del capitalismo avanzato in cui viviamo avviene anche su piani specifici, specialistici (come quello culturale) ed è quindi necessario impostare una difesa-attacco su questi piani, ed è compito della sinistra rivoluzionaria saper condurre questa lotta.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Dibattito per l'unità della sinistra rivoluzionaria

Foa: è decisiva una presenza attiva nel movimento di lotta

L'intervento del compagno Foa, del Pdup, nel dibattito che abbiamo aperto nel numero di sabato scorso sulle questioni su cui riteniamo decisivo in questa fase il confronto e l'omogeneizzazione politica fra le organizzazioni rivoluzionarie - Invitiamo caldamente a intervenire anche organizzazioni locali e compagni di base

D: Quale è il significato politico del voto massiccio al Pci in rapporto alla politica del compromesso storico?

R: Sarebbe assurdo pensare che undici milioni di voti al Pci siano undici milioni di voti contro la politica del Pci, cioè contro la strategia del compromesso storico. La sola interpretazione corretta del voto comunista per chi non ha votato per il Pci è che il voto sia stato una conferma della politica del Pci.

È naturale che questa conferma ha un carattere complesso. È in parte notevole la fiducia nelle «mani nette» di fronte allo sfacelo del regime democristiano, la constatazione che la politica del Pci ha contribuito a indebolire notevolmente la Democrazia Cristiana e che questo è comunque un bene per il paese, l'espressione di un sempre più imperioso bisogno di mutamento. Di una cosa sono però del tutto sicuro: se i dirigenti del partito comunista proclamassero che da domani obiettivo del loro partito è un'alternativa di sinistra, cioè un governo di sinistra che spazzi via le incrostazioni del potere democristiano (ipotesi improbabile che è stata duramente respinta dalla relazione Cossutta all'ultimo comitato centrale) gli elettori del partito comunista, nella loro grande maggioranza, non avrebbero alcuna difficoltà a riconoscersi in quella nuova politica. Voglio cioè dire che il voto non è un voto al Pci come partito d'ordine e di stabilizzazione, ma un voto di sinistra e di mutamento.

Trovo però strano che l'*Unità* abbia protestato quando il *Manifesto* ha detto che il voto al Pci è stato così grande da rendere impraticabile la stessa politica del compromesso storico. La crisi della Democrazia Cristiana, che non è solo una crescente sua incapacità di governare la crisi economica e politica e persino di governare sè stessa ma è anche una crescente presa di coscienza del capitalismo italiano di non poter più contare su una rappresentanza efficace in quel partito, è così grave che non è affatto improbabile una rottura, in tempi non lunghi, del blocco dominante, e quindi una spaccatura della Democrazia Cristiana. Se la classe operaia sarà abbastanza unita e forte da impedire avventure di destra in quel caso *una* alternativa di sinistra, *un* governo di sinistra, diventerà realtà, naturalmente con l'asse nel partito comunista.

D: Ma questa alternativa di sinistra non viene da sola. Cosa deve fare la sinistra rivoluzionaria per accelerarne l'avvento e qualificarla in un certo modo?

R: Sono convinto che nel prossimo futuro la direzione comunista continuerà la sua linea ufficiale. Anche se non si parla più di andare al governo con la Democrazia Cristiana la strategia del compromesso storico opera ancora come istituzionalizzazione delle sinistre nell'attuale sistema di potere, come richiesta di legittimazione del partito comunista a governare *questa* società, sia pure con dei cambiamenti. Quella strategia opera ancora come legittimazione della peggiore cultura borghese in tema di rapporti sociali e civili, cioè della cultura del partito democristiano *come tale*: l'egemonia culturale del cattolicismo retrivo fa sì che l'Italia sia ad un tempo il paese con il massimo di lotte sociali e il paese più arretrato nei rapporti civili. Ancora: quella scelta del partito comunista si esprime nelle posizioni che quel partito ha circa la scissione sindacale della Cisl, il suo appoggio a una soluzione moderata, l'attacco generalizzato alla sinistra Cisl; non si tratta di posizioni platoniche, l'offensiva contro Carniti e contro la Fim, come i tentativi di rimettere le organizzazioni Cisl sotto il controllo democristiano, hanno fatalmente riflessi sulle prossime lotte operaie, per il rinnovo dei contratti, per l'occupazione, per le riforme.

La nuova sinistra può esercitare una sua influenza non certo con predicozzi e supplichevoli invocazioni, ma solo con una presenza attiva nel movimento di massa che dia tutto lo spazio possibile all'aspirazione di sinistra del voto del 15 giugno. Questo è l'imperativo più urgente. La presenza di massa, la lotta politica di massa sarà tanto più efficace, tanto più capace di coinvolgere le grandi masse di lavoratori quanto più sarà unitaria, quanto meno sarà parrocchiale e gelosa delle etichette di partito. Per questo considero molto positive le verifiche politiche di base a livello operaio fra Pdup e Avanguardia Operaia, iniziate a Milano e mi auguro : a) che diventino sistematiche e sempre più vicine alla base; b) che si traducano in iniziative di lotta politica; c) che si allarghino, senza discriminazioni, a tutte le forze operaie che ci stanno; d) che si estendano anche nelle altre provincie e non si limitino all'industria ma comprendano anche le lotte agrarie e l'azione dei disoccupati.

D: Quale posizione pensi si debba avere nei confronti del governo di sinistra?

R: La crisi della Democrazia Cristiana, e in genere la crisi della borghesia italiana, pongono, come ho detto, in termini più ravvicinati l'ipotesi di una alternativa, di un governo di sinistra. Ma la pongono necessariamente in termini ambigui, polivalenti. Il governo di sinistra può proporsi una gestione onesta del sistema (ricordo l'apologia dell'onestà da parte dei socialisti nel fronte popolare francese) col risultato fatale che il potere effettivo, tutto in mano ai capitalisti, farà le sue vendette nel modo più spietato. Oppure il governo di sinistra si proporrà di utilizzare fino in fondo il potenziale di lotta delle masse per promuovere e consolidare strumenti di potere di base, strumenti di controllo e potere proletario sulla gestione complessiva dell'economia e della società. Questa seconda è la nostra ipotesi. Questo vuol dire che la nuova sinistra deve sentirsi pienamente coinvolta nell'esperienza unitaria di sinistra per darle un indirizzo anzichè un altro. Non credo affatto all'ipotesi che convenga spingere il partito comunista al governo perchè difenda la democrazia e, sotto il suo ombrello, preparare la nostra piccola rivoluzione oppure agire per screditare il partito comunista di fronte alle masse. A volte ho avuto l'impressione che questo fosse il significato della formula di Lotta Continua: il partito comunista al governo, ma non sono affatto sicuro di avere capito bene. Invece, per quel che riguarda il governo di sinistra, sono il primo a riconoscere che si tratta di una formula a più significati, e che si deve chiarire bene il suo contenuto, chiarirlo soprattutto attraverso il movimento di lotta, rompendo sempre la chiusura economicistica delle lotte e lavorando per portare la coscienza di lotta al più alto livello politico, al livello della critica pratica dei rapporti di produzione. Quello che mi sembra un risultato importante delle elezioni del 15 giugno è che il governo di sinistra (intendendo con questa formula evidentemente non uno schieramento *laico*, bensì uno schieramento che comprenda forze cattoliche che abbandonano la democrazia cristiana su una linea di classe) è diventato un problema di attualità.

D: Le elezioni hanno influenza sul processo di unificazione della sinistra rivoluzionaria, e in che modo?

R: Credo molto positiva l'esperienza di Democrazia Proletaria, anche se ancora frenata da molto particolarismo di parrocchia. Si tratta però di un piccolo passo.

I passi più importanti verso l'unità si faranno attraverso le lotte di massa. La fase dei contratti è una importante fase di unificazione del movimento.

In quella occasione, che dovrà richiamare, oltre ai prioritari problemi della condizione operaia (del salario e dell'attacco padronale sulla mobilità), anche i problemi di unificazione del proletariato e quelli di forme nuove di lotta per l'occupazione, il processo di aggregazione della nuova sinistra potrà e dovrà fare nuovi passi in avanti. Non credo alla priorità dei problemi di schieramento su quelli di contenuto e di movimento, di contenuto teorico e pratico, di movimento non solo economico-sindacale ma anche politico. Ma credo profondamente nell'avanzata del processo unitario. E sono anche convinto che la avanzata del processo unitario e l'abbandono dell'autocontemplazione e del settarismo sono anche le condizioni necessarie per tenere aperti tutti gli strumenti di comunicazione con l'area sindacale e con quella dei partiti storici della classe operaia, per togliere a questa comunicazione così un carattere di subalternità e di codismo come quello di petulante contrapposizione. La distinzione rigorosa nella ricerca dell'unità deve essere la nostra consegna nei confronti delle formazioni storiche.

Sottoscrizione

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 7 giugno:

sezioni	102.670
conto corrente postale	88.000
TOTALE	190.670
TOTALE PRECEDENTE	98.404.655
TOTALE COMPLESSIVO	98.595.325

Attività A.O.

PERUGIA - ATTIVO FABBRICHE
Oggi mercoledì 9 luglio a Perugia si terrà un attivo del settore fabbriche alle ore 18,30. Interverrà il compagno Vittorio Rieser. La riunione si terrà nella sede di Ao di Perugia.

COMMISSIONE SCUOLA MERIDIONALE
La Commissione scuola meridionale si riunisce domani, giovedì 10 luglio alle ore 9 a Roma in via Buonarroti. Sarà presente il compagno Giovanni. Sono tenuti a partecipare i compagni delle sedi del sud e i compagni della Sardegna. All'ordine del giorno è il bilancio del lavoro di quest'anno.

MILANO COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Oggi mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, commissione straordinaria Lotte Sociali con i compagni dei comitati di quartiere anche della provincia. Odg: attivo cittadino dei comitati di quartiere di sabato 12

COMMISSIONE FEMMINILE MILANO ZONA 2-9 E 7-8
Domani, giovedì 10 luglio alle ore 21 a Milano, in via Arbe si terrà un attivo di tutte le compagne delle zone 2-9 e 7-8 per la commissione femminile.

ATTIVO A GENOVA
Oggi, mercoledì alle ore 21 nella sede di Ao in via dei Giustiniani 12 si terrà un attivo, aperto ai simpatizzanti e ai compagni interessati, sul documento del CC. I compagni di Ao sono tenuti a partecipare.

MILANO - GRUPPO DI STUDIO AD AGRARIA
Domani giovedì 10 luglio, alla facoltà di Agraria di Milano in via Celoria 2, si terrà la terza giornata del gruppo di studio, promosso dal Cub, «Politica agraria e ruolo dei tecnici nelle campagne».
L'incontro verterà sull'argomento: Programma e prospettive di lavoro politico del movimento degli studenti delle facoltà di Agraria nelle campagne.
Parteciperanno i compagni di Milano della Commissione Nazionale Agricoltura di Avanguardia Operaia.

MILANO - DIRETTIVO UNIONE INQUILINI
Oggi, mercoledì 9 luglio alle ore 21 a Milano, in via Adige 15, è convocato il direttivo dell'Unione Inquilini. Ordine del giorno: partecipazione al convegno nazionale; ristrutturazione dei nuovi attivi.

ROMA - COMITATI DI QUARTIERE
Oggi, mercoledì 9 luglio, nella sede del comitato di quartiere Appio Tuscolano riunione indetta da numerosi comitati di quartiere sulle unità sanitarie locali.

MILANO - ASSEMBLEA COLLEGAMENTO CUB CHIMICI E FARMACEUTICI:
Domani giovedì in viale Umbria, 18 alle ore 21 si terrà l'assemblea del collegamento Cub chimici e farmaceutici. Odg: lotte per l'occupazione e contratti; proseguimento assemblea della scorsa settimana.

SEMINARIO ENTI LOCALI
Inizia, domani giovedì 10 luglio alle ore 18 alle 24, si terrà a Milano, in via Vetere 3-A un seminario sul tema degli enti locali: competenze, finanziamenti, funzionamento. In particolare verrà esaminato il ruolo degli enti locali su casa, trasporti, scuola, sanità, assistenza , asili nido.
L'ultimo punto all'ordine del giorno riguarda le condizioni dei lavoratori degli enti locali.
Sono tenuti a partecipare tutti i consiglieri eletti nella regione Lombardia e i segretari di sezione di Milano e regione. Sono invitate tutte le altre sezioni a far assistere un loro rappresentante.

Attività varie

Pubblichiamo il calendario dei principali impegni politici programmati nei mesi di luglio e settembre come promemoria affinchè i compagni ne tengano conto nell'organizzare le loro ferie.

Sabato 19 e domenica 20 luglio - A Roma Convegno nazionale sul problema della casa organizzato dall'Unione Inquilini e da vari organismi di base e comitati di quartiere.

Lunedì 21 e martedì 22 luglio - Riunione a Milano dell'Ufficio Politico di Ao. Odg: 1) Bilancio del dibattito sul documento del C.C.; 2) Preparazione Conferenza di organizzazione; 3) Obiettivi nel tesseramento dei simpatizzanti di Ao nelle diverse sedi.

Sabato 6 e domenica 7 settembre - Riunione a Milano della Commissione nazionale lavoro operaio di Ao. Odg: Preparazione dei contratti.

Sabato 13 e domenica 14 settembre - Riunione del Comitato Centrale di Ao. Odg: Preparazione della Conferenza di organizzazione e discussione del documento preparatorio.

Sabato 20 e domenica 21 settembre - La segreteria nazionale dei Cub di fabbrica prevede di poter organizzare per queste date il Convegno nazionale dei Cub operai; si tratta di una scadenza che deve essere ancora verificata all'interno del movimento dei Cub e che quindi ha un valore orientativo.

L'associazione «Italia-Cina» è ormai divenuta un reale organismo di massa

Il III° Congresso nazionale dell'organizzazione ha sancito la sua trasformazione profonda, superando ogni residuo settarismo - Cosa significa essere un'associazione di amicizia tra il popolo italiano e quello cinese

Si è svolto a Roma alla fine di giugno, il III Congresso nazionale dell'associazione «Italia-Cina». Il Congresso ha segnato una tappa importante per la vita dell'associazione e non solo per essa: per questo è utile rifletterci sopra e considerare l'importanza che l'Associazione può avere per la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso.

Italia-Cina ha una storia più che decennale ed ha passato fasi alterne: settarismo, strumentalismo, dogmatismo, ecc., ma nonostante errori di linea e di metodo, il bilancio che oggi si può trarne è positivo. Infatti l'Associazione si è radicata su tutto il territorio nazionale, conta ormai migliaia di simpatizzanti, ha svolto un ottimo lavoro di diffusione della conoscenza della Repubblica Popolare Cinese, ha avuto un ruolo importante per il riconoscimento della Rpc da parte del governo italiano.

Il carattere però che forse meglio sta ad indicare la positività di «Italia-Cina» è la sua capacità di autocritica reale che le ha permesso non solo di ottenere quei risultati ma anche di impostare una linea e un programma per l'avvenire i cui frutti non tarderanno ad essere palesi.

Nella relazione del segretario G. Zucchetti due sono stati gli elementi qualificanti che sintetizzano la natura e le finalità dell'Associazione: la definizione di Italia-Cina come «organismo di massa» e come «associazione culturale e di amicizia», concetti largamente ribaditi e sottolineati dalla maggior parte degli interventi dei congressisti.

Il caratterizzare «Italia-Cina» come «organismo di massa» è estremamente positivo e viene a togliere, cosa che del resto si è realizzata nella pratica degli ultimi anni, ogni settarismo: non scordiamoci infatti che per molto tempo l'Associazione era nei fatti una diretta emanazione del PCd'I m-l che la gestiva gelosamente ed esclusivamente lottando non solo contro altri gruppi m-l che volevano «impadronirsene» per usare poi gli stessi metodi del PCd'I, ma anche contro coloro che volevano portare, senza strumentalismi, una linea più aperta, meno settaria, di massa. Si può senza errore affermare che oggi sia nella pratica che nei documenti congressuali l'Associazione è realmente un organismo di massa, e questo non tanto e non solo quantitativamente quanto soprattutto qualitativamente.

«Italia-Cina» è un'associazione apartitica, l'adesione avviene individualmente al di là del proprio credo politico, ideologico, religioso, ecc.; l'unica discriminante è l'amicizia per la Cina e il suo popolo.

Questa questione, quella cioè di «chi è amico sincero della Cina», è il punto più delicato e le incomprensioni, specie all'interno della sinistra rivoluzionaria, sono notevoli; anche all'interno di «Italia-Cina», come certi interventi congressuali hanno evidenziato, non tutti hanno capito fino in fondo il problema e hanno ripresentato elementi di settarismo dogmatico di marca m-l. Essere «amico della Cina» non significa essere «marxista-leninista», essere un militante rivoluzionario, ecc., ma solo voler sinceramente conoscere la realtà del popolo cinese e diffondere questa conoscenza. E' stato giustamente detto che non c'è un «sincerometro» per stabilire a priori la sincerità degli amici della Cina, infatti è solo nella pratica che si svolge che è possibile verificarla. Voler fare una casistica o stabilire delle categorie con cui verificare chi sono i veri amici della Cina oltre che ridicolo significa ricadere nella setta e venir meno alla natura dell'organismo di massa.

«Italia-Cina» non è un'associazione tra il Partito Comunista Cinese e un ipotetico «partito comunista rivoluzionario italiano», ma è un'associazione di amicizia tra i popoli: proprio i cinesi ci insegnano a distinguere i rapporti tra i partiti, tra gli Stati, tra i popoli. La distinzione non è formale e se è pur vero che la politica va sempre messa al primo posto è altrettanto vero che l'applicazione di questo principio deve essere non dogmatica ma articolata. Allora «Italia-Cina», come ha giustamente detto M. Dinucci nel suo intervento, deve avere nei lavoratori, che sono, per così dire, la parte migliore del popolo, la struttura portante ma nel contempo deve allargarsi a tutti, intellettuali, professionisti, ecc., senza preclusioni settarie.

Questo è giusto non solo in linea di principio ma anche di fatto: troppo spesso si confonde un organismo di massa con una struttura di partito o con quegli organismi che, per essere creati, gestiti e allevati dalle organizzazioni politiche complessive senza coinvolgere strati più ampi al di là dei propri militanti o simpatizzanti stretti, impropriamente vengono definiti di massa e che sono in realtà strutture di partito; un organismo di massa non serve soltanto alla lotta diretta contro l'avversario ma anche alla sua «neutralizzazione». E' assurdo pretendere che il militante di un organismo di massa accetti immediatamente tutta la linea complessiva dell'organizzazione politica, egli può e deve solo accettare la linea particolare dello specifico. La sinistra rivoluzionaria deve ancora imparare molto per creare e gestire organismi di massa: in una parola dobbiamo ancora imparare a far lottare in modo e con una linea rivoluzionaria anche coloro che non si dicono, non credono di essere e forse non sono rivoluzionari ma che però nella lotta specifica del proprio ambito sono disposti a lottare; sarà poi l'organizzazione politica complessiva nella sua strategia a dare carattere rivoluzionario a quella lotta e ad elevare il livello di coscienza di coloro che hanno lottato.

Tutto questo discorso serve a comprendere quanto siano errati, in generale, e in particolare a proposito di «Italia-Cina», quegli atteggiamenti di sufficienza, di «puzza sotto il naso», in pratica di infantilismo, che molti compagni hanno quando dicono : «qui non si fa politica allora non ci interessa», «qui ci sono i borghesi allora è una cosa impura», ecc. Se lo scopo dell'Associazione «Italia-Cina» è l'amicizia è chiaro che questa si può avere a vari livelli: certo per chi è rivoluzionario essere amico della Cina significa «fare come in Cina» cioè fare la rivoluzione, ma forse non è utile che la maggior parte della gente non sia «nemica» della Cina? che per lo meno sia «neutrale»? Del resto si rifletta anche sul fatto che molta gente (soprattutto la piccola e media borghesia) può arrivare al socialismo proprio partendo dalla conoscenza della Cina molto prima e meglio che partendo dall'abc del comunismo, cioè partendo dalla conoscenza e dalla constatazione dei risultati e delle conquiste reali di quello Stato che sta costruendo il socialismo.

Ecco perchè non mi pare giusta la definizione dell'Associazione come «associazione culturale»: dalla conoscenza (e sulla Cina non si può certo dire che le informazioni precise abbondino data la costante deformazione e falsificazione della stampa borghese) deriva l'amicizia, la simpatia, la solidarietà. Certo, e lo ha detto esplicitamente anche Zucchetti, associazione culturale non deve significare «accademia», «salotto», non a caso sia il lavoro svolto da molti circoli dell'associazione sia quello in programma per il futuro deve indirizzarsi essenzialmente verso le fabbriche, i quartieri, i paesi, le scuole, e stabilire contatti con le organizzazioni di massa come i sindacati, le altre associazioni culturali, ecc..

Noi di AO dobbiamo vedere con simpatia e interesse l'Associazione Italia-Cina, dobbiamo dare il nostro contributo alle sue attività (dibattiti, mostre, proiezioni cinematografiche, diffusione della stampa cinese, ecc.), proprio perchè riteniamo fondamentale la presenza dei «veri» organismi di massa a tutti i livelli e riguardanti tutti i campi e settori, e perchè riteniamo fondamentale il dibattito sulla Cina socialista.

Il dibattito sulla Cina all'interno dell'Organizzazione non può non risentire della linea e della lotta politica complessiva, perciò è assai utile un momento di dibattito che possa prescindere dalle preoccupazioni politiche «in senso stretto». Significa ciò non fare politica? Solo un settario, un dogmatico (o meglio un ottuso) potrebbe pensarlo, al contrario è anche questo fare politica, ma a un livello «diverso». Del resto non si fa politica solo parlando di Fanfani o della crisi economica, ma chi la fa veramente la fa sempre qualunque sia l'ambito del suo discorso e non bisogna dimenticarsi che qui non si tratta del «sesso degli angeli» ma della Cina, di uno Stato socialista, per cui, anche se con un'ottica culturale, quando si discute su di essa, certamente senza cadere in un vuoto intellettualismo accademico, il discorso è sempre politico e in senso ovviamente socialista.

Credo che il contributo in idee, lavoro, impegno che noi di AO possiamo portare sia enorme: non a caso i nostri compagni sono presenti in molti circoli «Italia-Cina» e sono stati eletti in organismi dirigenti sia a livello locale che nazionale, proprio perchè il nostro stile di lavoro unitario e mai strumentale viene sempre di più apprezzato e stimato anche da coloro che hanno, o meglio hanno avuto, una diffidenza, forse eccessiva, nei confronti di chi non militava nella loro stessa organizzazione.

Infine, elemento non secondario, credo che i lusinghieri risultati ottenuti da «Italia-Cina», accanto a quelli altrettanto lusinghieri dei Circoli della Comune, possano essere un forte stimolo e un esempio circa i metodi di un'organizzazione di massa non solo a livello culturale ma anche a livello politico e sociale.

Giorgio Bonomi

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Pesante offensiva della destra in Portogallo In pericolo il governo

Contatti ad alto livello per porre fine all'attuale coalizione e preparare un governo con il Psp, il Ppd e il Cds - I comunisti rispondono con duri attacchi, indirizzati anche alla sinistra rivoluzionaria - Si organizza la vigilanza nelle fabbriche e nei quartieri

Lisbona, 8

Una pesante offensiva controrivoluzionaria sta venendo alla luce in queste ore in Portogallo. Una campagna di voci allarmistiche ha per scopo di isolare il primo ministro Gonçalves, considerato vicino alle posizioni del Pcp, e gli esponenti dell'ala radicale del Mfa: il tutto va inquadrato nelle manovre per mettere fine alla coalizione governativa in carica, che si vorrebbe epurata di Pcp, Mdp e Mes, e per preparare le condizioni per il passaggio a un governo imperniato sui socialisti e con l'appoggio del Ppd e del Centro democratico-sociale, organizzazione dichiaratamente di destra. A questo fine sarebbero in corso incontri tra il leader del Cds e dirigenti del Psp e della destra del Mfa.

Il Pcp ha risposto agli attacchi che gli vengono mossi con un durissimo comunicato, in cui sono poste sotto accusa tutte le forze politiche portoghesi, dalla destra alla sinistra rivoluzionaria.

«Il fatto che nè il Psp nè il Ppd - afferma il comunicato - rifiutano pubblicamente una piattaforma controrivoluzionaria, i ricatti fatti dal segretario del Psp, che minaccia di paralizzare il paese se non saranno soddisfatte alcune esigenze, l'aggravamento artificiale dei conflitti di lavoro e la convergenza dell'azione politica della controrivoluzione e di gruppi pseudorivoluzionari, il frenetico anticomunismo, il moltiplicarsi di iniziative di mobilitazione demagogica contro il processo rivoluzionario di strati intermedi, l'intensificazione degli attacchi contro il primo ministro, della propaganda clandestina creano una situazione tesa e grave». Per farvi fronte il Pcp ha deciso di mobilitare la sua base operaia e di istituire nelle fabbriche «picchetti di vigilanza» contro ogni provocazione.

La delicata situazione del paese è esaminata dal Mfa, la cui assemblea è riunita da stamane dal capo dello stato Costa Gomes.

LISBONA, 1974. Una manifestazione del Mdp-Cde. Ora questa formazione fiancheggiatrice del Pcp è in crisi, e lo stesso Pcp attraversa una fase difficile nei suoi rapporti con il Mfa.

VIETNAM
Lettera agli americani

Hanoi, 8

Il primo ministro della Rdv, Phan Van Dong, ha inviato due settimane fa una lettera, resa nota solo ieri, a un gruppo di membri del Congresso americano. Nella lettera, pur rigettando tutta la responsabilità della situazione creatasi nel Vietnam dopo e nonostante gli accordi di Parigi sopra il governo americano, Phan Van Dong sostiene di essere disposto a iniziare con gli Stati Uniti un colloquio costruttivo per trovare una soluzione ai problemi rimasti tuttora in sospeso tra i due paesi. In modo specifico il primo ministro nordvietnamita ricorda i problemi del contributo americano alla cura delle ferite inflitte dalla guerra ai due Vietnam, la ricerca degli americani tuttora dispersi, l'esumazione e il rimpatrio dei resti dei morti e , in prospettiva, il ristabilimento di relazioni «normali» tra i due paesi, che dovrà passare per il rispetto, da parte Usa, dei diritti fondamentali del popolo vietnamita, per la loro rinuncia totale all'ingerenza negli affari interni del Vietnam del sud, per il contributo alla ricostruzione del dopoguerra nelle due zone del Vietnam.

CINA
Petrolio a fiumi

Pechino, 8

La Cina rossa sta procedendo a passi rapidissimi verso l'obiettivo di diventare uno dei maggiori produttori mondiali di petrolio.

I dati resi noti dall'agenzia *Nuova Cina* confermano infatti le previsioni degli esperti occidentali, secondo cui la produzione petrolifera cinese alla fine dell'anno in corso raggiungerà probabilmente i 100 milioni di tonnellate, contro i 65 milioni dell'anno scorso, raggiungendo e superando così l'Indonesia al primo posto tra i produttori dell'Asia sudorientale. Le più importanti zone di produzione si trovano per ora nella Cina nordorientale (Taching), ma tutte le zone petrolifere hanno ampiamente superato quest'anno gli obiettivi di piano, e una serie importantissima di nuovi giacimenti sono stati scoperti e localizzati in varie regioni.

CIPRO
L'unità va in briciole

Nicosia, 8

Di nuovo vicina al punto di rottura la situazione a Cipro, dove i rappresentanti greco-ciprioti e greci hanno denunciato duramente in questi giorni la politica di massiccie espulsioni di greco-ciprioti e altrettanto massiccie immigrazioni di turchi dell'Anatolia messe in atto da Ankara. Il governo turco avrebbe infatti trasferito nel settore dell'isola che controlla militarmente (circa il 40 per cento del territorio) almeno centomila persone provenienti da tutte le regioni della Turchia, portando così la percentuale della popolazione turca sul totale dei ciprioti dal 18 al 30 per cento. Duecentomila greco-ciprioti sono stati nel frattempo espulsi dal medesimo settore, che si avvia così a diventare, contro la volontà della maggioranza dei ciprioti, una zona sempre più autonoma e slegata dal resto dell'isola, la cui integrità territoriale, tante volte riaffermata da tutte le parti, rischia di vanificarsi per lasciar posto a una divisione completamente funzionale agli interessi imperialisti.

Dagli scontri di Beirut esce più forte la sinistra Il vecchio Libano è morto

Un contributo del nostro corrispondente da Beirut, Samir Frangie, collaboratore di «L'Orient-le jour» e di «Le Monde diplomatique» - Un profondo cambiamento dei rapporti di forza preesistenti in Libano - La sinistra, vittoriosa sul campo, dirige un vasto fronte antigolpista

Batteria antiaerea palestinese in Libano.

Rabin apocalittico dopo la rappresaglia

Beirut, 8

Il primo ministro libanese, Rashid Karame, ha dichiarato che l'esercito libanese, con la cooperazione dei commando palestinesi, ha impedito a reparti di truppe israeliane di sbarcare in territorio libanese durante l'azione di rappresaglia compiuta ieri contro alcuni campi profughi. Karame si è evidentemente riferito a un tentativo di invasione vero e proprio; le truppe sioniste hanno comunque agito anche da terra. Inoltre, si ha l'impressione che siano stati i reparti di fedayn a sostenere il peso maggiore degli scontri, il cui esito è certamente risultato positivo per i palestinesi dato che l'aggressione è stata contenuta e respinta.

I sionisti hanno subito perdite, di uomini e di mezzi. Ma la loro consueta gestione tracotante di simili episodi li ha costretti a negarlo. Ieri Rabin ha fatto la voce grossa in parlamento, lanciando apocalittici appelli ai governi di tutto il mondo perchè «non scendano a compromessi con le organizzazioni terroristiche palestinesi e seguano invece l'esempio di Israele, decisa a continuare con tutti i mezzi la lotta contro il terrorismo».

Rabin non ha potuto fare a meno di usare il linguaggio della disperazione, dell'anatema in stile biblico. «Se la comunità internazionale», ha detto, «ha ancora un po' di rispetto per sè stessa, essa deve denunciare categoricamente l'attentato di Gerusalemme e trarne immediatamente le logiche conseguenze. Non deve chinare la testa e umiliarsi in maniera così degradante davanti alle minacce del terrorismo arabo. Finchè è ancora in tempo, la comunità internazionale deve arrestare il declino delle proprie istituzioni verso l'abisso in cui stanno precipitando dopo aver aperto le porte ai rappresentanti dei terroristi. Un passo più in là non c'è che l'autodistruzione».

A Beirut, intanto, le forze progressiste libanesi hanno denunciato come provocatorio il rapimento del colonnello americano Ernest Morgan da parte di un misterioso gruppo autodefinitosi «Organizzazione dell'azione socialista rivoluzionaria». Il comunicato diffuso al termine di una riunione dei dirigenti dei partiti e delle forze progressiste afferma che il Morgan potrebbe essersi consegnato volontariamente ai suoi rapitori e che il comando della Resistenza ha dichiarato che il gruppo in questione «non esiste».

(*Dal nostro corrispondente*)

Beirut, luglio

Con la formazione di un nuovo Governo nel Libano, si assiste ad un profondo cambiamento dei rapporti di forza preesistenti. Con un gabinetto composto esclusivamente da dirigenti borghesi, conservatori, e presieduto da un borghese moderato, Rachid Karamè, l'antico equilibrio è stato qualitativamente modificato.

La serie di vittorie realizzate dalla sinistra è stata ottenuta in due tempi. Vi è stata dapprima l'incontestabile vittoria militare conseguita sulla Falange sostenuta dall'esercito, indi la formazione di un ampio fronte antigolpista, di cui la sinistra era la forza motrice, che ha permesso la caduta del governo militare.

Più tardi, questa vittoria popolare, si è concretata a livello politico, nel veto della sinistra alla partecipazione dei falangisti al governo. Nonostante il tentativo disperato della destra musulmana e cristiana di dare alla crisi un contenuto religioso per collocarla di nuovo in un quadro in cui la lotta di classe è secondaria, la sinistra è riuscita a imporre la sua precedente parola d'ordine di isolamento della Falange. Ciò è stato imposto malgrado le remore della feudalità politica musulmana che si rende fin troppo conto che la presenza dei falangisti al Governo è una garanzia alla sua stessa sopravvivenza nel quadro di un gioco politico basato sul confessionalismo.

La sinistra ha anche ottenuto da Rachid Karamè, che prende su di sè diversi punti del programma delle forze progressiste e in particolare il punto relativo alla democratizzazione dell'esercito.

Ma la maggior consulsta della sinistra è stata senza dubbio sul piano della mobilitazione delle masse popolari. Centinaia di operai di studenti e di sottoproletari si sono uniti alle forze della sinistra marxista (Pcl, Organisation d'Action dei Comunisti Libanesi) per lottare, armi alla mano, contro la falange e l'esercito. La battaglia di Chyah ha segnato l'inizio della fine delle forze conservatrici musulmane la cui base si è sfaldata.

Il rifiuto delle masse musulmane di cadere nella trappola della lotta religiosa, trappola messa in opera dalla destra musulmana e crisitana che dal regime, suona la campana a morto del Libano tradizionale.

In fine questa vittoria riportata dalla sinistra libanese a fianco della Resistenza Palestinese ha impedito che si realizzasse il sogno dell'imperialismo Usa di avere un Libano un nuovo Settembre Nero. In effetti, cercando di schiacciare la sinistra libanese si voleva anche isolare la Resistenza palestinese.

Concludendo, se la sinistra non può ancora prendere il potere nel Libano, gli ultimi avvenimenti hanno però dimostrato che la destra ormai non può più governare come nel passato.

Samir Frangie

Nell'Oman crisi dell'esercito mercenario degli imperialisti

Divisioni e scontri tra i reparti giordani e quelli iraniani - Le lotte popolari continuano a portare duri colpi al regime di Qabus

(*Dal nostro corrispondente*)

Aden, luglio

La tensione che da tempo esiste tra i contingenti di diversa nazionalità presenti oggi in Oman con lo scopo di schiacciare la Rivoluzione, è sfociata recentemente in un colossale scontro tra reparti giordani ed iraniani accampati nella zona di Tamrit, nella regione centrale del Dhofar, dove ha luogo il comando operativo. E' bastata una fucilata, partita chissà da dove, per scatenare un bombardamento reciproco tra i due accampamenti, iraniano e giordano, situati a breve distanza.

Già da tempo era noto che tra i vari reparti non correva buon sangue, e non poteva essere altrimenti, visto e considerato che dove esistono consiglieri inglesi la zizzania è assicurata. E' un viziaccio che gli inglesi si faranno passare a loro spese; andava bene quando erano i padroni del mondo, e quando il «divide et impera» era la norma anche tra le truppe coloniali. Adesso, con presunte potenze regionali, come lo scià si definisce, dovrebbero stare più attenti.

Oltre a tutto anche le truppe che essi definiscono migliori (perchè addestrate da loro), cioè le truppe del sultanato, dimostrano una crescente insofferenza verso la presenza straniera e cominciano a giocare dei brutti scherzi, come quando lasciano dietro di sè, prima di ritirarsi, armi e munizioni che vengono raccolte dall'esercito popolare. Proprio per questo ed altre ragioni i soldati di nazionalità omanita vengono attualmente ritirati dalle prime posizioni ed assegnati a funzioni di retrovia.

Nel Nord del paese, precisamente a Muscat, i fantocci incontrano crescenti difficoltà nel mantenere il controllo della situazione, scossa da movimenti settoriali di diversi strati della popolazione che, sia pure in modo ancora inarticolato cominciano a dire basta al regime di Qabus ed ai suoi protettori stranieri. Infatti in un clima di tensione si è stabilita una prova di forza tra il regime e questi settori, a proposito del processo contro i membri del Fplo condannati a morte da un tribunale-farsa (persino in un regime feudale) ma non ancora giustiziati solo per l'evidente reazione che questo ennesimo crimine ha suscitato.

Nelle zone liberate si tiene in questo periodo la prima conferenza dell'Organizzazione delle Donne Omanite che dovrebbe trarre il bilancio del lavoro svolto in questi anni nel campo della liberazione della donna.

W.H.

Giornata di solidarietà con i lavoratori argentini

Il Centro di coordinamento per la solidarietà con l'America Latina ha scelto il 9 luglio, data dell'indipendenza argentina, per proclamare la sua solidarietà con i lavoratori argentini, che con una settimana di lotta in tutti centri industriali del paese, e con il massiccio sciopero dei giorni 7 e 8 hanno fatto crollare il regime antidemocratico di Isabelita Peròn.

Questo governo, promotore di una politica economica antipopolare, responsabile diretto dell'ondata di terrore fascista che ha lasciato 1.200 compagni assassinati, 4.000 prigionieri politici e centinaia di «dispersi», ha avuto nella lotta popolare la giusta risposta ai suoi attentati alla semplice sostituzione di umani.

Qualsiasi cambio di governo che si tenti dovrà per forza rispondere alle rivendicazioni del movimento operaio e popolare, che si riferiscono ai contenuti della politica e non alla semplice sostiituzione di figure ormai ripudiate.

Devono essere sciolti gli organismi speciali di repressione e tortura, messi fuori legge i gruppi fascisti armati e giudicati i loro finanziatori e mandanti.

Deve essere sostituita la politica economica che condanna i lavoratori alla fame e riconosciuti legittimi dirigenti sindacali eletti dalla base.

Firmano questo documento: Flm, Psi, Fgci, Acli, Collettivo edile di Roma, Tribunale Russel, Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta continua, Città Futura, IV Internazionale.

Fanno parte del Centro di coordinamento per la solidarietà con l'America Latina il Cafa (Comitato antifascista argentino), il Gspa (Gruppo di solidarietà per l'Argentina), i Montoneros, il Prt (Partito rivoluzionario dei lavoratori), il Partito Socialista cileno, il Mir il Mapu, la Sinistra Cristiana, il Mas (Movimento di azione socialista), il Mpd (Movimento popolare domenicano), l'Aln (tendenza leninista del brasile), il Roe dell'Uruguay, l'8 maggio di Haiti, il Cdppu (comitato di difesa per i prigionieri politici dell'Uruguay), il Csp dell'Ecuador, il comitato rifugiati politici antifascista, il Bos del Brasile.

Sempre fermo il processo Baader-Meinhof

Bonn, 8

La corte che presiede il processo contro i quattro maggiori leaders della Raf (Frazione Armata Rossa), in corso a Stoccarda, ha respinto ieri la terza richiesta di ricusazione avanzata dalla difesa nei confronti dal presidente del tribunale e di quattro giudici a latere. La richiesta era stata avanzata dagli avvocati (che ormai sono solo avvocati d'ufficio, dato che quelli «veri», scelti dagli imputati, sono stati estromessi di autorità dal collegio di difesa e alcuni addirittura messi in carcere) su richiesta di Jan Karl Raspe, imputato insieme ad Andreas Baader, Ulrike Meinhof e Gudrun Ensslin.

La richiesta di ricusazione è stata motivata, come già altre due volte in precedenza, con la constatazione che il presidente della Corte e i quattro giudici sono corresponsabili della morte del quinto anarchico, Holger Meins, che perse la vita in carcere nel dicembre scorso per uno sciopero della fame senza ricevere la minima assistenza: se le autorità giudiziarie responsabili, che comprendono tra l'altro le persone ricusate, si fossero interessate almeno un pò alle condizioni di salute di Meins, quest'ultimo non sarebbe morto. Invece egli fu abbandonato a se stesso e lasciato morire senza battere ciglio, al punto che si era ridotto a pesare solo 36 chili al momento del decesso, pur essendo alto 1,90.

La ricusazione, come detto, è stata respinta dalla Corte come del tutto infondata. Era difficile aspettarsi il contrario, data la composizione della Corte stessa, poco incline ad accogliere una qualsiasi istanza proveniente dalla difesa; va rilevato però come la linea difensiva scelta dai quattro anarchici, consistente nel bloccare il processo su questioni procedurali, non riesce, almeno per ora, a sfondare il muro del silenzio e a trasformare questo processo contro il sistema giudiziario repressivo e fascistoide imperante in Germania. Si direbbe cioè che la satanica opera di demolizione di ogni possibilità di difesa messa in atto dalle autorità sia riuscita anche a imbrigliare le capacità di mettere sotto accusa il regime.

«Nuova Cina» e la conferenza sulla donna

Pechino, 8

L'agenzia di stampa Nuova Cina riporta oggi un lungo commento a proposito delle conclusioni della Conferenza Mondiale della donna tenutasi nelle scorse settimane a Città del Messico. L'agenzia punta la sua attenzione soprattutto sul tentativo, fallito, messo in atto dalle due superpotenze (e in modo particolarmente scoperto da parte americana) per «distogliere l'attenzione delle donne dalla lotta dei popoli contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo» e quindi dai reali problemi della liberazione della donna. Gli Usa in particolare, scrive Nuova Cina, hanno tentato di propagare la «natura non politica» del movimento femminile: volevano, come del resto anche l'Urss, seppur in modo differente, che «le donne concentrassero la loro attenzione solo sulla lotta per l'uguaglianza dei diritti con gli uomini».

La nota conclude prendendo atto con soddisfazione del buon esito avuto dalla conferenza.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/astro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).